

Rassegna del 07/07/2020

ASSOCIAZIONI ANCE

07/07/2020	Mf	23 Forum - #RipartItalia. Reinventare lo Stato - Ecco come fare per sburocratizzare l'Italia	Elli Emanuele - Giura Gian_Marco	1
07/07/2020	Nuova Venezia	17 Interventi agli edifici storici e vincolati «Lavori a Venezia con materiali nuovi»	Brillo Nicola	12

SCENARIO

07/07/2020	Arena	18 A22, priorità terza corsia «Ma serve la concessione»	Giardini Enrico	14
07/07/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	9 Mose, il test della verità «Mai più 12 novembre ma l'opera non è finita»	f.b.	16
07/07/2020	Corriere del Veneto Vicenza e Bassano	10 Pedemontana, tratto bassanese completo entro fine anno. «Toglierà l'8% del traffico alla mobilità ordinaria»	Collicelli Gian_Maria	18
07/07/2020	Corriere della Sera	23 Campane salve a 4 anni dai crolli «Ma Norcia è vittima dei politici»	Piccolillo Virginia	19
07/07/2020	Corriere di Verona	7 Cava Speciale, serve la valutazione d'impatto ambientale. E il progetto slitta	I.a.	21
07/07/2020	Gazzettino	11 Bufera sul porto, Musolino: «lo scomodo perché corretto»	...	22
07/07/2020	Gazzettino Friuli	2 Un piano contro il rischio allagamenti Previste opere per 15,5 milioni - Lignano, piano anti-allagamenti da 15 milioni	...	23
07/07/2020	Gazzettino Venezia	11 Musolino: «lo fatto fuori al Porto, vado in Procura» - «Eliminato perché non faccio giochini»	Sperandio Alvise	25
07/07/2020	Giornale di Vicenza	30 Spv e traffico locale «Rosà snodo critico ma ci lavoriamo»	Barbieri Carlo	27
07/07/2020	Giornale di Vicenza	30 «Alcuni aspetti non valutati I dati? Vedremo all'apertura»	E.S.	29
07/07/2020	Giornale di Vicenza	30 In autunno il collegamento verso sud	E.S.	30
07/07/2020	Mattino Padova	15 «Opportunità da cogliere ma è necessario costituire delle reti tra piccole ditte»	Sandre Riccardo	31
07/07/2020	Mattino Padova	15 «Gli incentivi rischiano di lasciarci tutti a piedi creando solo insolvenze»	R.S.	32
07/07/2020	Nuova Venezia	17 «Una rivoluzione ambientale Siamo pronti a iniziare i lavori»	N.B.	33
07/07/2020	Nuova Venezia	20 Treporti, altre due paratoie bloccate durante il test Lo hanno accertato i sub	A.V.	34
07/07/2020	Nuova Venezia	20 D'Alpaos: «La sabbia, problema insoluto Una buffonata inaugurare il Mose adesso»	Vitucci Alberto	35
07/07/2020	Nuova Venezia	23 Il Porto ha deciso di scavare il canale Vittorio Emanuele	Tantucci Enrico	36
07/07/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	16 Ultime modifiche sull'Ecobonus Lavori ammessi anche a Venezia - Ecobonus del 110% più vicino al traguardo in arrivo a fine luglio le ultime modifiche	Brillo Nicola	37
07/07/2020	Sole 24 Ore	26 Limiti di spesa del 110%: favoriti i condomini più numerosi	Fossati Saverio	40
07/07/2020	Sole 24 Ore	26 Cessione del credito a stato di avanzamento lavori	Latour Giuseppe	42
07/07/2020	Tribuna-Treviso	15 Intervista a Luca Frare - Le banche mi dicono di aspettare ma così partiremo nel 2021»	De Polo Andrea	43
07/07/2020	Tribuna-Treviso	15 «Le procedure sono complicate si rischiano delusioni cocenti»	Cipolla Federico	44
07/07/2020	Voce di Rovigo	12 Otto milioni per ponti e strade	...	45



Ecco come fare per sburocratizzare l'Italia

Rappresentanti delle Istituzioni, economisti e protagonisti dell'economia e della finanza hanno analizzato il tema ed avanzato alcune proposte per realizzare la semplificazione dell'apparato statale, a favore della ripresa dell'economia e dell'evoluzione della Pubblica Amministrazione, durante la no stop televisiva che si è tenuta martedì 30 giugno

A cura di Gian Marco Giura e Emanuele Elli
Con la collaborazione di Fabrizio de Feo, Serena Sartini

Reinventare lo Stato. Immaginare la pubblica amministrazione del futuro. Cogliere l'occasione di una rivoluzione inattesa, nata in condizioni drammatiche, per ridisegnare i servizi ai cittadini e alle imprese. L'emergenza coronavirus sta accelerando un cambiamento strutturale profondo. Milioni di italiani si sono trovati improvvisamente a sperimentare il lavoro agile e a lavorare in smart working. Le stime parlano di 2-2,5 milioni nella amministrazione pubblica e altrettanti nel privato. Un adattamento obbligato avvenuto senza una preparazione specifica, con i tempi stretti dettati dal lockdown e dall'emergenza sanitaria. Un salto quantico che potrebbe rivelarsi come una sperimentazione fine a se stessa oppure innescare quel processo di semplificazione e sburocratizzazione atteso da decenni. Ma come formare le persone che lavorano nella Pubblica Amministrazione?

Perché, come ha detto Paolo Panerai nel suo intervento introduttivo ai lavori di #Ripartitalia / PA, non creare vere facoltà (e non dei corsi o dei master) che formino figure dedicate capaci di entrare subito nei ministeri? E perché non uscire dalla logica del posto fisso e non attirare i giovani più qualificati? «Oggi quale genitore pagherebbe la retta dell'università del figlio per farlo andare a lavorare nell'amministrazione pubblica?». Una domanda risuonata nel dibattito organizzato da ClassCnbc che più di mille parole sintetizza la necessità di ripensare la nostra PA e regalarle un vero orgoglio dell'appartenenza.

Con interventi di: Fabiana Dadone, Antonio Misiani, Carlo Cottarelli, Franco Bassanini, Giovanni Tria, Marcella Panucci, Giovanni Valotti, Stefano Battini, Marco Torri, Gabriele Buia, Francesco Merloni, Sabino Cassese, G. Palmieri Sandulli, Roberto Dipiazza, Francesco Caio, Corrado Passera e Franco Bernabè



FABIANA DADONE*Ministro della Pubblica Amministrazione***La PA può essere la prima impresa del paese**

«**L**a pubblica amministrazione ha dato una bella prova di sé di fronte a una pandemia che ha costretto tutti a mantenere un distanziamento sociale e a riadattare le nostre abitudini. Abbiamo voluto dare un segnale: di fronte al lockdown lo Stato non poteva e non doveva arretrare ma continuare a garantire servizi. Per fortuna sono continuate le nascite, quindi lo Stato doveva continuare a erogare i certificati di nascita, per fare un esempio molto semplice. Non si poteva dire: interrompiamo l'attività e la riprendiamo quando ci saranno le condizioni sanitarie. Abbiamo deciso di fare un salto in avanti e gettare il cuore oltre l'ostacolo

ANTONIO MISIANI*Viceministro dell'Economia***Opere pubbliche chiave della ripartenza**

«**I**l tema relativo alla semplificazione e allo snellimento delle procedure era cruciale già prima dell'emergenza, e lo è ancora di più oggi. La ripartenza del Paese dipende da molti fattori, in particolare modo dalle opere pubbliche e dagli investimenti gestiti dalle amministrazioni centrali e territoriali, che nel corso degli anni si sono fortemente ridotti. Erano il 3% del Pil nel 2007-2008, sono scesi progressivamente di un terzo. Erano lievemente risaliti fino al 2019, ma ora dobbiamo riportarli



rispetto a una sfida di cui si è parlato sempre molto negli anni, almeno a livello sperimentale, ma poi si è sempre tradotta in tentativi un po' effimeri. Di fronte alla necessità invece abbiamo chiesto di impostare il lavoro in modalità ordinaria, ma da remoto. Si è data, ad esempio, la possibilità alle amministrazioni di utilizzare i propri strumenti informatici. Il segnale è stato positivo. Non è stato facile per i dirigenti assumersi questo onere, ma c'è stata una reazione molto costruttiva da parte dei funzionari che si sono messi in gioco, dimostrando che la pubblica amministrazione è e può essere la prima impresa del Paese. Se vogliamo accompagnare l'Italia in una grande fase di rilancio dobbiamo continuare

rapidamente al livello di 10 anni fa. Gli investimenti in opere pubbliche vanno riportati ai livelli precedenti, e questo sarà un punto cardine nel decreto Semplificazioni. Snellimento significa rivedere le regole del codice appalti a partire dalle regole della direttiva europea, ma significa anche superare la paura della firma dei funzionari pubblici, intimoriti dal tema del danno erariale e dell'abuso di ufficio, fattispecie che dobbiamo circoscrivere meglio come ha già annunciato il presidente del Consiglio. Si tratta di uno dei punti più importanti per ridurre drasticamente le tempistiche di realizzazione che oggi sono in media 4,4 anni, ma che arrivano a 15 anni per le opere di valore superiore ai 15

a investire in questa modalità di lavoro e nelle persone che compongono la pubblica amministrazione. Credo che negli anni si sia parlato troppo spesso di cosa non funzionasse e si sia investito troppo poco in chi invece aveva voglia di far vedere le proprie capacità. Oggi ci ritroviamo di fronte a questa grande occasione. C'è la necessità di insistere sulla formazione permanente e su quella dei nuovi che entreranno nella Pa, con una selezione efficace



che riguardi tutti i profili. Quindi competenze digitali che servono ad esempio per l'uso del cloud, sempre più centrale, ma anche linguistiche, trasversali. Un lavoro, insomma, su strumenti che siano all'avanguardia e al passo con i tempi».

milioni. E' evidente che se le cose rimangono così qualsiasi politica anticiclica di investimenti pubblici è destinata a rimanere inefficace nel lungo periodo. Noi abbiamo bisogno qui e ora di rilanciare gli investimenti pubblici e da questo punto di vista il tema è avere regole semplici piuttosto che risorse visto che nelle ultime quattro leggi di bilancio ne è stato stanziato un ammontare enorme e solo una piccola parte è stata utilizzata». Sulle indiscrezioni circa nuovi condoni edilizi, Misiani frena. «In una condizione di paralisi la direzione deve essere quella della semplificazione, altrimenti falliremmo una occasione irripetibile, anche per l'utilizzo dei fondi europei. I condoni hanno fatto male al territorio italiano, non si deve spacciare un condono per semplificazione. Quindi: semplificazione sì, i condoni lasciamoli perdere».

CARLO COTTARELLI

Direttore dell'Osservatorio per la spesa pubblica dell'università Cattolica di Milano

Semplificazione possibile solo se diventa priorità politica

«Il codice appalti è stato cambiato molte volte, ma bisogna cambiarlo ancora. Non vedo perché bisogna sospendere soltanto per un po' di tempo alcune regole. Sento dire di una sospensione del codice appalti fino a metà del prossimo anno, ma se le regole sono sbagliate vanno cambiate. Non ci vuole l'anno bianco contro la burocrazia, ci vuole il secolo bianco contro la burocrazia. Non semplifichiamo soltanto per un anno. Le regole vanno fatte in maniera semplice, servono controlli ex post. Questo naturalmente funziona se c'è una giustizia penale che è rapida, lo

steso vale per quella civile e quella amministrativa. La riforma della pubblica amministrazione, all'insegna della semplificazione, e quella della giustizia devono procedere insieme. Sono queste le priorità assolute insieme al rilancio degli investimenti: tutto il resto verrà dopo».

«Il processo di semplificazione potrà avvenire davvero soltanto se verrà considerato una priorità politica. Si ha una strategia se si ha una priorità. Se metto sul tavolo 50-70 cose da fare, allora non ne faccio nessuna. Siccome fare la riforma della Pubblica Amministrazione è una cosa molto difficile, ci saranno enormi resistenze da parte di lobby e gruppi di potere, può funzionare solo se il governo dedica la massima attenzione alla questione».



«Sul decreto semplificazione abbiamo avanzato una serie di proposte che spero verranno considerate: serve un sistema di risposta che sia generalmente rapido e una gestione della pubblica amministrazione simile a un'azienda, quindi aumentando il focus sui risultati. Il primo

compito di ogni ministro dovrebbe essere quello di fare in modo che il suo ministero interagisca rapidamente e in modo efficiente con il pubblico in modo tale che quando un cittadino chiama non debba aspettare un'ora. Realizziamo allora quella riforma che in teoria avrebbe dovuto essere introdotta nel 2009, il performance budgeting. Il ministero dovrebbe avere obiettivi quantitativi ben fissati e iniziare a misurare i risultati, con un reale sistema di premi e incentivi».

FRANCO BASSANINI

Presidente Open Fiber

Non si esce dalla crisi senza rilancio degli investimenti

«Noi non usciamo dalla situazione che si è creata» in seguito alla pandemia «senza un forte rilancio di investimenti e crescita. Un aumento del debito pubblico era inevitabile in presenza di una situazione caratterizzata da forte disagio sociale, potenziale caduta dei consumi e perdita di molti posti di lavoro. Era necessario rispondere come hanno fatto altri grandi Paesi europei. Il governo italiano l'ha fatto. Ora occorre mettere a terra rapidamente gli strumenti che favoriscano la ripartenza del Paese con un ritmo più agile e rapido di quello a cui siamo stati abituati nei decenni passati. Se avverrà questo il rapporto debito/

Pil si riaggiusterà. Se non succederà questo, si può fare qualsiasi politica anche rigorosa di spending review ma saremo condannati ad avere un debito pubblico che rappresenterà un macigno veramente gravissimo. Occorre intervenire con coraggio rimuovendo i colli di bottiglia e togliendo una serie di procedure, nulla osta e permessi che non sono necessari, snellendo le procedure. Con le leggi Bassanini sopprimeremo una serie di autorizzazioni e non è successo nulla di drammatico dopo». «Nella mia prima visita in Gran Bretagna al governo di John Major, il ministro della Funzione Pubblica mi disse: la verità è che noi di giorni semplifichiamo e di notte i miei colleghi complicano di nuovo. Io vado a dormire contento,



però, perché penso a cosa avverrebbe se non ci fossimo noi a compensare le complicazioni che altri colleghi introducono a getto continuo nel nostro ordinamento. Bene, in Italia non è sufficiente un saldo zero, in Italia occorre una radicale

operazione di semplificazione e quindi riprendere quella strada che avevamo iniziato con il primo governo Prodi e ricominciare a togliere una serie di autorizzazioni e cercare di ridurre il numero di amministrazioni che entrano in una procedura che quasi sempre rappresenta

l'espressione di un potere di ostruzione e di veto. Un potere che le burocrazie rivendicano interferendo con procedure che sono di competenza di altre amministrazioni».

GIOVANNI TRIA*Professore Economia Politica
Università Tor Vergata Roma***Serve una bollinatura
organizzativa delle norme**

«Un anno fa da ministro dell'Economia proposi la revisione del codice degli appalti, dell'abuso di ufficio, del danno erariale. Ci dissero di no. Quest'anno sembra che, benché il presidente del Consiglio sia lo stesso, ci sia una maggiore apertura da parte del governo e delle forze politiche e ne sono contento perché sono misure che vanno nella direzione della semplificazione. Sento che ormai nel dibattito pubblico si parla molto della 'messa a terra' delle norme. Questo è un aspetto fondamentale. Quando si fa una norma generalmente c'è una relazione tecnica in cui si decide qual è l'obiettivo che si vuole perseguire, si prevede l'impatto sulla società, sull'economia, c'è la bollinatura da parte della Ragioneria dello Stato per verificare la copertura finanziaria, ma non c'è mai una previsio-



ne dell'impatto della norma sulla Pubblica Amministrazione, non ci si chiede qual è l'ufficio che dovrebbe portare avanti questa procedura o questo servizio, se c'è un personale competente e sufficiente, se ci sono sufficienti risorse umane, in quali tempi si possono svolgere questi servizi. Io credo che dovrebbe esserci una specie di bollinatura organizzativa delle norme, una verifica in cui valutare se davvero si può realizzare quanto richiesto. In Italia non solo si fanno tante norme che spesso si accavallano, ma la valutazione dell'impatto organizzativo non esiste». In merito al rinnovamento dei quadri della PA e sulla possibilità di adottare una formazione dei dirigenti sul modello francese, bisogna tenere conto, spiega Tria, che «l'ENA, l'Ecole national d'administration francese, non è solo un meccanismo di selezione ma un meccanismo di cooptazione di una élite, un meccanismo finalizzato alla riproduzione di una pubblica amministrazione che vuole rimanere in qualche modo uguale a se stessa. La Scuola Nazionale dell'Amministrazione in Italia invece è stata creata con

un obiettivo in qualche modo opposto, ovvero cambiare la pubblica amministrazione. Quindi visti i suoi presupposti è stata anche respinta dalla pubblica amministrazione nelle sue funzioni. Poi è vero che nell'ENA entrano i migliori. Mi ricordo che quando ero presidente della Scuola Nazionale dell'Amministrazione proposi all'allora ministro della Semplificazione e della Pubblica Amministrazione, Marianna Madia - visto che la SNA non è evidentemente una università - un consorzio per l'organizzazione di corsi universitari di élite tra vari atenei in cui fosse molto complicato entrare. Avevo parlato con la Bocconi come con la Luiss per creare corsi che prevedessero una formazione anche internazionale per studenti che avrebbero dovuto conoscere non solo l'Europa, ma l'Asia e gli Stati Uniti. Un modo per formare grandi dirigenti pubblici che potessero anche operare nel privato e creare un canale di persone che volessero arrivare a fare i concorsi perché in base alla nostra Costituzione bisogna fare i concorsi per entrare nella pubblica amministrazione. Poi c'è l'aspetto formativo. Ricordo che proposi al presidente Cantone che subito la accolse, di organizzare corsi

specifici tra SNA e Anac per la preparazione di coloro che lavorano nelle stazioni appaltanti. La proposta era di utilizzare un metodo in vigore negli Stati Uniti secondo cui chi lavora nelle stazioni appaltanti deve avere una specie di patentino, di diploma, magari con determinati livelli a seconda del tipo di gara. Non so se queste cose sono continuate e quale tipo di obbligatorietà ci sia. In Italia, purtroppo, le cose si perdono per strada, non si riesce a costruire e a correggere per migliorare. Ho visto ad esempio che nella bozza del Piano Colao - se mi è sfuggito me ne scuso - le proposte relative alla formazione della Pubblica Amministrazione non fanno neppure cenno all'esistenza di una scuola nazionale di amministrazione. In Italia quindi si fanno piani senza neppure prendere in considerazione quello che esiste. Ricordo anche che il ministro Patroni Griffi durante il governo Monti fece norme che richiedevano al ministro della Pubblica Amministrazione un piano triennale dei fabbisogni su cui basare il reclutamento del personale. Questo non è stato mai fatto e il successivo ministro Madia non ne tenne conto. Non voglio accusare nessuno, ma purtroppo in Italia è sempre così».

MARCELLA PANUCCI*Direttore Generale
di Confindustria***Il codice appalti va
semplificato, non sospeso**

«Per liberare gli investimenti pubblici e privati dobbiamo soprattutto concentrarci su alcuni nodi strutturali, in primis la fuga dalla firma dei funzionari pubblici, spinti all'inerzia a causa di norme penali e di profili di responsabilità civili, in sostanza di rischi molto alti che devono sostenere laddove appongono la firma su un determinato atto. Per questo serve una revisione incisiva della norma sull'abuso d'ufficio, una revisione che oggi è sicuramente necessaria, così come è necessario circoscrivere le norme sulla responsabilità erariale. Qui sono d'accordo con Carlo Cottarelli quando dice che queste modifiche non devono essere a termine, non devono essere momentanee ma devono essere permanenti e definitive perché affrontano i nodi strutturali che determinano i problemi burocratici per le aziende italiane. Bisogna dare certezze al sistema». Ci sono poi le norme ambientali che hanno un impatto estremamente rilevante sull'attività d'impresa e hanno necessità di

essere rese più snelle, pur nel rispetto delle motivazioni di fondo che ne hanno determinato la produzione. La maggior parte delle aziende devono confrontarsi con il diritto ambientale e con un percorso a ostacoli difficile da portare a termine. La normativa è frammentaria e in continua evoluzione, genera contenziosi spesso molto lunghi, rischia di bloccare o rallentare le attività delle imprese anche in assenza di violazioni e, soprattutto nell'esperienza degli ultimi anni, ha mostrato in molti settori la tendenza a un aggravio degli oneri per gli operatori e all'inasprimento delle sanzioni. L'imperativo, spiega Marcella Panucci, è cercare di riallinearsi a tempi e procedure di carattere europeo e ascoltare anche la voce delle imprese.

«Ci sono tutta una serie di procedure che sono giustamente dirette a garantire il rispetto delle norme ambientali, del patrimonio paesaggistico e dei beni culturali, però tuttavia queste norme e queste procedure in Italia hanno tempi e modalità di attuazione molto diversi e notevolmente più lunghi di quanto accade nel resto d'Europa. La procedura per



la VIA, la Valutazione d'Impatto Ambientale, che è preliminare per qualsiasi tipo di opera e di infrastruttura pubblica o di investimento privato, penso agli stabilimenti produttivi o altro, dura in Italia circa tre volte di più rispetto al resto d'Europa. Eppure c'è un'unica direttiva europea che disciplina tempi e procedure per la VIA, la stessa che vale anche per gli altri Paesi. Quindi io credo che che bisogna andare a incidere su questi temi specifici che ci penalizzano per sbloccare gli investimenti pubblici e privati». Di fronte a questo contesto «il codice appalti va semplificato, ma non va sospeso, non dobbiamo essere senza regole, non possiamo vivere in assenza di regole. C'è un grande malinteso di fondo in Italia per quanto riguarda alcune norme che sempre più spesso vengono interpretate come uno strumento per prevenire i reati e non come un modo per rendere efficienti i procedimenti e sostenere procedure pubbliche corrette. Proprio il Codice appalti viene sempre di più inteso come una normativa di prevenzione e contrasto della corruzione mentre quelle norme

dovrebbero garantire la migliore, più efficace ed efficiente selezione del contraente privato per la pubblica amministrazione per lavori, servizi e forniture. Se il Codice si concentrasse su questo, noi comunque avremmo la possibilità di prevenire i fenomeni corruttivi. Esistono, infatti, tutta una serie di altre norme anti-corruzione, correttamente adottate nel corso degli anni, che vanno dal penale all'amministrativo, e che contribuiscono a prevenire i reati. I procedimenti, insomma, vanno rivisti, ripensati, semplificati, non sospesi. Se le procedure sono trasparenti, efficienti e rapide noi garantiamo la legalità della scelta. Bisogna identificare i principali nodi e concentrarsi su questi per poterli sbloccare. A me non piace che si attuino procedure straordinarie per far partire le opere. In un Paese normale non dovremmo aver bisogno di procedure straordinarie, però è vero anche che se i tempi di realizzazione di opere di interesse pubblico sono così lunghi, ahimè purtroppo la procedura straordinaria diventa ordinaria. Per questo dico, concentriamoci sul codice degli appalti, andiamo a vedere dove sono gli ostacoli e sblocciamo quei nodi specifici. E non facciamo temporaneamente, facciamolo in via definitiva».

GIOVANNI VALOTTI*Analisi Politiche e Management
Pubblico Università Bocconi
Milano***In Italia il problema non sono i decreti, ma la loro attuazione**

«**C**'è una cosa molto curiosa nel pubblico che lo differenzia dal privato. Nel privato quando in una impresa dici a una persona ti darò più responsabilità è una buona notizia. Nel pubblico il concetto di responsabilità è sempre associato a qualcosa di negativo. Bisogna demolire questa differenza che non ha ragione di esistere perché il pubblico ha il dovere di essere anche più efficiente del privato usando le nostre risorse. Ben venga questo Decreto Semplificazioni, mi chiedo perché non sia stato fatto prima. Serviva un'emergenza Covid per

fare un Decreto Semplificazioni? In Italia il problema non sono mai stati i decreti, ma l'attuazione dei decreti. I decreti si misurano alla prova dell'attuazione e qui entrano in ballo le singole amministrazioni pubbliche. Le amministrazioni hanno fatto tante riorganizzazioni ma, sarò un po' estremo, hanno fatto una sorta di restyling del modello burocratico di organizzazione. Avevano l'ufficio trattamento economico che calcolava gli stipendi e i permessi, l'hanno chiamato ufficio politiche del personale. Cosa fa ora quell'ufficio? Calcola gli stipendi e i permessi. E' mancata la capacità di cambiare il modo di organizzare, sono ancora organizzazioni molto centrate sui procedimenti quando tutto il mondo va verso l'organizzazione agile, lavoro interfunzionale,

organizzazione per processi, per progetti. Questa cosa nel pubblico stenta a decollare. E' un po' un alibi che le funzioni sono diverse o i vincoli sono diversi. Ciò che è stato fatto a livello normativo va bene. I dirigenti all'atto pratico non hanno l'autonomia per rispondere dei risultati, ciascun dirigente risponde di una fase di un procedimento e quindi mai nessuno si sente veramente e completamente responsabile di un risultato. Mentre nel privato c'è un chiarissimo orientamento al risultato,

ma è collegato al rischio che si corre se il risultato non viene raggiunto, il dirigente pubblico oggi corre molti più rischi se non rispetta una procedura piuttosto che se non raggiunge un risultato importante per un cittadino, un'impresa o un territorio».

**STEFANO BATTINI***Presidente Scuola Nazionale
Amministrazione***Formazione continua un dovere per il dirigente pubblico**

«**L**a Scuola Nazionale dell'Amministrazione ha il compito di selezionare i dirigenti della pubblica amministrazione. Tutte le riforme fatte negli ultimi venti anni vanno nella direzione di concepire la figura del dirigente come un soggetto responsabile per il raggiungimento di risultati. Certo ci sono delle difficoltà. E' stata menzionata l'ENA, nell'ultimo loro concorso di reclutamento si sono presentate mille persone e dei 40 vincitori, 39 avevano seguito uno specifico corso di preparazione. In Italia al concorso della Scuola Nazionale dell'Amministrazione si iscrivono più di 20mila persone e non

hanno fatto un percorso di preparazione precedente, ma sono selezionate attraverso prove pre-selettive poco efficaci nella misura in cui si rivolgono a più di 20mila persone. Questi numeri identificano subito un punto su cui intervenire: quello della costruzione di percorsi formativi precedenti all'accesso nel pubblico impiego. Quello che stiamo cercando di fare è cambiare le prove, oggi troppo nozionistiche. Il classico tema lo abbiamo modificato nell'ultimo concorso, prevedendo che venga fornito un dossier e un problema. E poi c'è il discorso della formazione continua, noi facciamo più di 500 corsi all'anno in tanti ambiti diversi, cito ad esempio quello sulla digitalizzazione, d'intesa con il Dipartimento per la Trasformazione

Digitale. Questo avviene anche in tema di appalti pubblici, il diploma di esperto in appalti pubblici a cui faceva riferimento il professor Tria, è vivo e lotta insieme a noi. La formazione continua è per forza di cose sempre più continua perché il cambiamento

accelera e le competenze sono esposte a una rapida obsolescenza. Quindi è sempre più importante questo lavoro sulle competenze. L'idea di fare una formazione prima di entrare nella pubblica amministrazione e successivamente soltanto arricchirla con l'esperienza è un'idea

che poteva andare bene quando l'accelerazione sociale non era ai livelli attuali. Oggi sarebbe necessaria una attività di formazione continua percepita come un diritto e un dovere da ciascun dirigente pubblico».



MARCO TORRI*Responsabile Local Pa
Multiutilities Development di Nexi***In Italia c'è un profondo gap di competenze digitali**

«Il contesto italiano sconta gap e ritardi nella digitalizzazione dell'economia e della società. L'Italia, in base all'indice DESI (Digital Economy and Society Index), si colloca al 25esimo posto su 28 Paesi esaminati. Uno degli indicatori in cui abbiamo avuto la performance peggiore è quello del capitale umano, con il 42% dei cittadini tra i 16 e i 74 anni in possesso delle competenze digitali di base. I pagamenti digitali scontano questo gap di competenze digitali. Se guardiamo all'utilizzo



di pagamenti alternativi al contante, l'Italia è al 23esimo posto, giochiamo sempre in zona retrocessione. Quindi ritardo della PA è anche il ritardo del Paese, anche se ci sono indicatori che paradossalmente la pongono in posizione migliore rispetto ad altri settori economici. per esempio sui servizi digitali pubblici e la disponibilità di open data l'Italia è in linea con la media europea. Il nostro Paese dispone di una infrastruttura digitale in linea con i Paesi europei».

«Il problema è che a fronte di un'infrastruttura nazionale in linea con i principali Paesi europei l'Italia sconta un livello di interazione tra la P.A. e i cittadini tra i più bassi in Europa. La percentuale degli utenti che utilizzano abitualmente servizi on line messi a disposizione dalla P.A. è del

32%, la media europea è il 66%». «C'è un'evidente difficoltà nel portare cittadini e imprese a bordo delle iniziative avviate a livello centrale. La crescita esponenziale dei pagamenti di PagoPA c'è, ma nasce da alcune grandi amministrazioni centrali; se passiamo all'amministrazione pubblica locale vediamo che ha molte difficoltà a mettere a terra i servizi. Ad esempio a fine 2019 dei 18mila enti pubblici aderenti alla piattaforma PagoPA solo uno su quattro aveva gestito almeno un pagamento negli ultimi 12 mesi. Bisogna coprire l'ultimo miglio, da un lato è un tema di formazione e di competenze digitali del personale, dall'altro è un tema di incentivi, ma anche di una sensibilità diversa verso il momento del pagamento che è il momento più diffuso di interazione tra un cittadino e la pubblica amministrazione. Dovrebbe essere semplice e immediato, spesso invece è motivo di frustrazione».

GABRIELE BUIA*Presidente Ance***L'Anac sia controllore, non regolatore**

«Sono anni che denunciavamo l'inerzia nell'utilizzo delle risorse pubbliche. Una legge di bilancio che non utilizza in tempi rapidi gli investimenti programmati è una legge che ha poco effetto sulla crescita, sull'economia e sui diversi problemi che attanagliano questo Paese ormai da anni. Il settore delle infrastrutture è purtroppo in difficoltà da quasi 11 anni in maniera continuativa. In tal senso la nostra preoccupazione è al massimo.

Abbiamo chiesto al governo da quasi due anni di poter intervenire sulle semplificazioni, ovvero sulla macchina procedurale che impedisce che in poco tempo si possano utilizzare delle risorse facendole diventare investimenti, cioè cantieri.

Per fare un'opera pubblica in Italia superiore ai 100 milioni di euro ci si impiega 16 anni e il 55% dei tempi sono i cosiddetti tempi morti, di lungaggini burocratiche. È un tempo biblico, un tempo inaccettabile, ancor più in quelle opere di poche centinaia di migliaia di euro



che impiegano 4 anni in media in Italia. Non è possibile continuare in questo modo. Dobbiamo semplificare e accelerare le procedure decisionali.

Noi abbiamo sottoposto al legislatore la possibilità di avere un impatto diverso anche con la pubblica amministrazione. La macchina pubblica è un altro anello di congiunzione tra la volontà politica di un governo che vuole rilanciare il paese e il beneficio che può arrivare ai cittadini e alle imprese. Ed è chiaro che se la pubblica amministrazione non è efficiente o va in black-out, tale anello viene a mancare.

Abbiamo più volte sottolineato che non sono i tempi necessari per una gara di appalto che allungano i tempi di un'opera pubblica. E nel decreto che leggiamo, se il testo verrà mantenuto, non possiamo concordare sulle accelerazioni sulle procedure fino a 5 milioni di euro, perché questo passaggio toglie la possibilità di concorrenza, toglie la possibilità di partecipazione. Non si possono ammettere a partecipare solo cinque aziende. Dobbiamo essere più disponibili alla concorrenza e a far partecipare più imprese. Occorre semplificare e accelerare,

ma il problema non è la gara di appalto; sono tutte le procedure a monte che non vediamo però prese in considerazione in questo decreto. La richiesta che faremo al governo è di intervenire sulle procedure a monte. Ci siamo sempre lamentati del codice sugli appalti: è farraginoso, di scarsa comprensione e ha bloccato la pubblica amministrazione; va certamente semplificato, ma non possiamo pensare di gettarlo dalla finestra, perché bloccheremo ulteriormente la pubblica amministrazione. Chiediamo all'Anac di essere controllore e non regolatore, per pensare poi di accelerare con l'Anac al nostro fianco che controlla tutte le partecipazioni.

Oggi pensare di prendere il codice e passare immediatamente al codice europeo vorrebbe dire bloccare tutta la pubblica amministrazione. È impensabile. Il codice va rivisto, va semplificato.

Il codice italiano ha al suo interno quasi l'80% dei contenuti del codice europeo. Dobbiamo sicuramente regolare le progettazioni e tutte le gare al di sotto dei 5 milioni di euro perché nel codice non sono regolamentate: possiamo riprenderlo, lavorarci, semplificare le cose che non vanno bene, ma non buttiamo via tutto, perché in questo momento non possiamo permettercelo. Genova insegna: vogliamo regole semplici, ma uguali per tutti».

FRANCESCO MERLONI

Presidente Anac

Appalti, impossibile un mix con il codice europeo

«Non ci sono dubbi che si corrano dei rischi nel momento in cui si adottano misure di carattere derogatorio rispetto a regole, soprattutto nel settore degli appalti, dove è nota la capacità di penetrazione di organizzazioni di tipo criminale. L'Autorità però ha sottolineato che già nel codice dei contratti esistono norme che consentono misure emergenziali, che non sono derogatorie del codice ma sono norme previste nel codice che consentono determinate procedure accelerate, per esempio per la scelta del contraente. Sono misure che tuttavia devono avere un carattere temporaneo e devono essere accompagnate da misure di tracciabilità e di trasparenza.

In realtà si può benissimo raggiungere l'obiettivo della semplificazione e della accelerazione, mantenendo anche un sistema di controlli, un sistema magari più moderno.

Parlando di digitalizzazione, si possono ipotizzare delle stazioni appaltanti che sono in grado di gestire tutti gli atti della gara in via informatica e quindi tutte le decisioni sono tracciabili, controllabili ex post a campione in maniera rapida e soprattutto immediatamente

trasparenti, quindi conoscibili anche dai cittadini.

Lo squilibrio che possiamo temere è quello per cui si chiede una deroga generalizzata a tutte le norme di legge, e questo può essere più insidioso e preoccupante.

In tema di formazione della Pubblica amministrazione, la questione più drammatica è che, non solamente abbiamo personale non formato, ma spesso non abbiamo personale: c'è un problema di quantità di personale ad elevato contenuto tecnico. Le pubbliche amministrazioni negli ultimi venti anni si sono impoverite, ci sono dati che dimostrano che, nonostante quanto si dica, siamo sotto a Germania e Francia di un milione e mezzo di pubblici dipendenti. E questa sarebbe un'ottima occasione, non per ripartire con le vecchie pratiche clientelari di assunzione di personale non qualificato, ma di fare una grande operazione di potenziamento di un numero ristretto di stazioni appaltanti con funzionari di elevata qualità.

Quello che abbiamo proposto è di prendere i migliori ingegneri, architetti, economisti, che escono dall'Università, anche giovani. E questo imporrebbe una immediata formazione al ruolo da svolgere. E' chiaro che c'è da fare un lavoro e



non si può rinviare a un secondo tempo. Quello che lamentiamo è che quando si parla di stazioni appaltanti tutti rispondono positivamente, ma rimandano a un secondo tempo. Io dico sempre: invertiamo l'ordine, mentre semplifichiamo, impostiamo subito una politica

di forte immissione di capacità tecnica nelle amministrazioni.

Questo è il punto dolente: si va a colpi di presunte semplificazioni, ignorando che il tema di fondo sia l'incapacità strutturale (non una colpa soggettiva) delle stazioni appaltanti di gestire bene le regole assumendosene anche la responsabilità.

Sono queste le amministrazioni che vogliamo? Io credo che sarebbe un passo indietro drammatico. Per quanto riguarda il codice dei contratti, i tempi li decide la politica e non noi. Chi dice di sospenderlo e applicare direttamente le direttive comunitarie sa che queste non riguardano né la progettazione, né la programmazione, né l'esecuzione del contratto. Ma la proposta di un mix con il codice europeo è irricevibile, non semplifica nulla, anzi sostanzialmente lascia le amministrazioni nella paralisi della conoscenza della nuova normativa».

SABINO CASSESE

Giurista

Ecco i «mali» della burocrazia

«La priorità per il Paese post-virus? Il governo ha fatto dapprima una legge rilancio che consta di 266 articoli e adesso si accinge a varare un testo, di cui al momento conosciamo solo le bozze, ma la semplificazione non si poteva fare in modo tale che il decreto rilancio avesse la semplificazione al suo interno. Questo è solo un esempio di un male che deriva da una forza esterna al tema della burocrazia, e cioè deriva dai lunghi anni nei quali si è spesso affermato che essa è tutta corrotta e quindi si è pensato di farne a meno. Per farne a meno, si sono regolate le procedure passo dopo passo, successivamente si

è fermata tutta l'attività dello Stato. E quindi si può quindi a ragion veduta sottolineare che la prima causa di quella che viene chiamata burocrazia sia esterna a essa: deriva cioè dal modo in cui sono confermate le leggi.

Poi c'è una seconda causa, interna alla burocrazia stessa, ovvero che essa è ferma alla data precedente alla nascita di Frederick Taylor, inventore dell'industria moderna.

Il nostro Paese ha una struttura burocratica che purtroppo, anche col digitale, tende ad adattare il digitale all'amministrazione, invece di fare in modo di adattare l'amministrazione a ciò che il digitale offre.

Si ripete così un vecchio errore: è possibile che tutte le nostre procedure vengano ordinate in sequenza anziché in parallelo? Se tutte si avviassero sempre insieme ci sarebbe un guadagno di tempo. E poi c'è un ultimo fattore: abbiamo

un meccanismo di incentivi che invita al «non fare». Se tutta la struttura legislativa dell'amministrazione è fatta in modo da incentivare l'inerzia piuttosto che incentivare il fare, è chiaro che ci si lamenta poi dell'amministrazione.

Queste cause producono come risultato un blocco che stiamo constatando tutti i giorni nell'amministrazione italiana. Un decreto semplificazione è un lavoro grosso, e può arrivare a toccare l'uno per mille di tutto quello che sto dicendo.

In tal senso occorre operare su due fronti: quello interno dell'amministrazione per valorizzare i capaci, e quello esterno della politica per farsi ascoltare dal Parlamento. Parlamento e governo, con tutti i decreti legge appro-

vati negli ultimi mesi, non hanno fatto altro che complicare la vita degli italiani, per arrivare in ultima analisi a un decreto legge di semplificazione: un modo un po' barocco di procedere. Ci vuole molta

pazienza.

Se semplifichiamo per venti e complichiamo per 80 il saldo è negativo; l'obiettivo è invece invertire il rapporto. Bisogna cercare di semplificare regolando, e quindi si eviterà l'errore che ha fatto l'attuale governo di riempirci di decreti legge e di norme, per arrivare alla fine con il decreto di semplificazione. Perché non ci hanno pensato due anni fa? Perché ci si accorge così in ritardo di questo? Sono due anni perduti».



G. PALMIERI SANDULLI

Avvocato Generale dello Stato

Abbiamo accelerato il processo di digitalizzazione

«Il lavoro dell'Avvocatura di Stato è molto particolare, è a metà tra il magistrato e l'amministrazione e spesso non siamo ben noti a tutti. In pratica siamo gli avvocati del governo, delle pubbliche amministrazioni e delle autorità indipendenti, davanti a tutte le giurisdizioni. Siamo sostanzialmente anche il back office della giustizia civile, penale, amministrativa e costituzionale del sistema italiano. Vediamo quindi le problematiche sia dal punto di vista



degli avvocati, perché anche loro durante il lockdown hanno avuto grossi problemi, dovuti ad esempio alla sospensione delle udienze e alla possibilità di svolgere le cause solo in forma scritta; questo ha creato non pochi problemi organizzativi, ma anche di amministrazione della giustizia alla quale eravamo abituati.

Noi abbiamo anche un'altra caratteristica, ovvero che siamo strutturati con una doppia anima: quella degli avvocati e procuratori dello Stato, assimilabile a quella dei magistrati, e la parte dei funzionari amministrativi che invece sono funzionari pubblici dipendenti a tutti gli effetti.

Qualche anno fa abbiamo avviato un progetto, denominato Avvocatura 2020, per arrivare alla

completa digitalizzazione e dematerializzazione degli atti all'interno dell'Avvocatura. La pandemia ha avuto un effetto estremamente positivo, perché ha accelerato il processo di digitalizzazione, per il quale avevamo qualche resistenza soprattutto nel personale togato più anziano; abbiamo effettuato una sorta di stress test, per cui abbiamo dovuto organizzare, in pochi giorni, il lavoro in modalità agile e lo abbiamo fatto anche coinvolgendo il personale. Abbiamo avuto una risposta molto positiva.

Abbiamo sperimentato un cambio di mentalità; ho costretto tutti a usare la mail e non più la carta. Questo ci ha permesso di riconvertire alcune figure professionali, come quella dei commessi, che invece di passare nei corridoi con dei carrelli pieni di carta, adesso possono essere utilizzati per altre attività.

Sulle liti tributarie, il core business di una parte del nostro lavoro, a gennaio ho dato conto di una diminuzione quasi del 40% perché siamo riusciti ad avere udienze tematiche in Cassazione, ad individuare dei trend giurisprudenziali che poi abbiamo fatto consolidare in un dialogo operativo e cooperativo con l'Agenzia delle entrate.

Il nostro lavoro è diventato diverso, più centrato sulla prevenzione ma soprattutto sul supporto. Il modello Genova ci rende particolarmente orgogliosi, non solo per il risultato, ma perché c'è stata una collaborazione fortissima dei miei colleghi dell'avvocatura distrettuale di Genova che sono stati sempre vicini al commissario straordinario e al ministro delle Infrastrutture, al fine di anticipare e di sminarette quelle controversie che avrebbero potuto appesantire o comunque prolungare i tempi».

ROBERTO DIPIAZZA

Sindaco di Trieste

Sentenza D'Agostino, ha vinto il paese intero

«Sono molto soddisfatto di tutti i miei 19 anni da sindaco; in tutto questo periodo non ho mai avuto nemmeno un caso di abuso di atti d'ufficio. Siamo soliti criticare tutti, ma se puntiamo a far osservare le leggi, alla fine vediamo che lo Stato funziona. In tutti questi anni, io non ho mai avuto problemi. Certamente se riuscissimo a semplificare almeno in qualche aspetto il codice degli appalti ed eliminare alcune lungaggini burocratiche, sarebbe un buon risultato. Abbiamo 600-700 cantieri miliardari in Italia che sono fermi, è un peccato. Sono molto soddisfatto della decisione del Tar del Lazio che ha

accolto il ricorso dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Orientale e ha restituito Zeno D'Agostino alla presidenza del Porto di Trieste in un momento così importante (La sentenza -

ha scritto in una nota il Porto - ha accolto soprattutto il primo motivo di ricorso, quello cioè nel quale veniva affermata la non applicabilità del divieto di conferire incarichi quando l'Ente che nomina (nella specie il Mit) è diverso da quello (l'AdSP) che aveva nominato Zeno D'Agostino quale presidente senza poteri di società partecipata dall'Autorità (la concessionaria Ttp). Il Tar ha escluso, smentendo l'Anac, che la norma sull'inconferibilità possa essere



applicata estensivamente, confermando così le tesi sostenute dagli avvocati dell'Autorità).

D'Agostino ha fatto un grandissimo lavoro, la città si è rivolta con il sindaco in testa, è stata annullata l'ordinanza, non è mai stato rimosso dalla sua carica di presidente e questo mi fa piacere. Posso dire che abbiamo dimostrato a tutti che osservando le leggi le cose funzionano. Zeno D'Agostino è ritornato presidente, continueremo a lavorare, ha fatto diventare il porto di Trieste il primo porto di Italia e continueremo a mantenere questo primato. (L'Autorità ha subito ricostituito l'assetto organizzativo precedente alla decisione dell'Anac, con Zeno D'Agostino quale presidente e Mario Sommariva segretario generale, il quale, così, cesserà dalla carica di commissario straordinario dell'ente, che era stato nominato dal ministro De Michelis poche ore dopo la decisione annullata dal Tar del Lazio).

I lavoratori del porto sono scesi in piazza, tutta la politica - di destra e di sinistra - è scesa in piazza a favore di Zeno D'Agostino e questi sono i risultati. Si possono fare le cose bene facendo osservare le leggi. In questo caso l'Anac (che aveva decretato l'inconferibilità dell'incarico di presidente del porto di Trieste, adottato a favore di D'Agostino nel 2016, ndr) aveva svolto il suo compito e il suo ruolo, ma alla fine il Tar del Lazio ha annullato tutto, per cui abbiamo vinto. Ha vinto il Paese, ha vinto la legalità, hanno vinto tutti».

FRANCESCO CAIO

Presidente Saipem

Aziende a partecipazione statale volano per economia

«Oggi viviamo un contesto particolare, il virus offre a tutti noi una prospettiva diversa. In generale il tema della partecipazione dello Stato può essere visto come una grande opportunità di sviluppo, nel momento in cui si trova un obiettivo comune fra politica industriale e interessi di investitori privati.

Nel caso di Poste Italiane, ad esempio, si riuscì a combinare interessi del bene comune, come lo sviluppo di un meccanismo di inclusione della digitalizzazione



del Paese, con obiettivi di mercato che anche l'investitore privato trovava interessanti: lo sviluppo del commercio elettronico, i pagamenti digitali, il nuovo risparmio.

Considerata la composizione del bouquet di imprese che abbiamo oggi come Italia sulla Borsa, le aziende in cui lo Stato svolge un ruolo da azionista sono aziende che hanno una capacità di volano, sono grandi piattaforme che possono scaricare a terra politiche industriali di ampio respiro. Pensiamo ai

temi della transizione energetica, del rinnovo delle infrastrutture, della nuova mobilità. Sono tutte tematiche che sotto il cappello del «Climate Change», il virus purtroppo ha anche accelerato.

Io penso che ci sia l'opportunità di una

ricetta magica, dove cioè obiettivi di grande sviluppo di politica industriale trovino spazio nelle partecipate gestite secondo criteri di trasparenza, di professionalità e di mercato e possano essere veicoli per la realizzazione di progetti ambiziosi per il bene del Paese e dei suoi cittadini.

La trasparenza, la professionalità e i risultati sono gli elementi che rendono il dialogo con l'investitore e con il mercato, aperto trasparente e costruttivo. L'importante è che ci sia chiarezza nei meccanismi della governance e che questa sia vista come un elemento di accelerazione, di investimento, e anche - nel rispetto delle leggi del mercato - di una favorevole regolamentazione in termini di trasparenza e di regole. Non penso affatto che la presenza dello Stato possa essere vista con sospetto. L'importante è che ci sia chiarezza di strategia».

CORRADO PASSERA

Ad Illimity

Lo stato appoggi gli investimenti privati

«**P**oste Italiane erano la metafora dell'Italia che non funzionava. L'unica condizione che io posi quando ero al governo fu quella di lasciare l'Ente pubblico economico, una società per azioni che rispondesse alle regole delle vere aziende. Ovvero una proprietà pubblica assolutamente, ma regole di mercato imprenditoriali. Riuscimmo nell'operazione perché c'era chiarezza sul cosa dovevamo fare. Quella di Poste fu per me una bella esperienza e dimostra che la Pubblica amministrazione ha un'enorme area di miglioramento che poi si è realizzata anche in altre aziende. Noi oggi abbiamo un problema serissimo di crescita, di occupazione,

sia in Italia che in Europa; c'è un ruolo da svolgere soprattutto da parte delle aziende, ma le imprese hanno bisogno di contesto e di grande supporto.

Credo che oggi, per poter velocemente rimettere in moto l'economia, non dovremmo inventare altre leggi, ma dovremmo utilizzare le cose che ci sono, favorire prima di tutto gli investimenti (abbiamo l'industria 4.0), favorire la patrimonializzazione delle imprese, favorire le assunzioni stabili (legge sull'apprendistato). È il momento di essere molto determinati, ma allo stesso tempo molto semplici, utilizzando quello che c'è, e quindi incentivare i comportamenti adeguati. E poi c'è il tema degli investimenti, è il momento di un grande piano di investimenti federali a livello



europeo. Il merito di Macron, Merkel e von der Leyen, è quello di star sdoganando gli Euro bond che saranno l'unico modo per fare alcuni milioni di investimenti in Europa.

Dove e come mettere il capitale pubblico? Prima di tutto se abbiamo soldi utilizziamoli per

incentivare quei comportamenti virtuosi di imprenditori e investitori che mettono soldi nell'azienda; poi se dobbiamo mettere del capitale nelle singole aziende, evitiamo soldi a pioggia e facciamo in modo che siano comunque sempre scelte imprenditoriali e privatistiche a essere premiate. Semmai, lo Stato con un fondo di rafforzamento, appoggi gli investimenti dei privati, magari prendendosi una quota maggiore di rischio».

FRANCO BERNABÈ

Presidente FB Group

L'Iri? Oggi servirebbe il suo sistema di competenze

«**L**abbastanza particolare dettata da circostanze di tipo macroeconomiche congiunturali e anche strutturali. Purtroppo il tessuto industriale italiano negli ultimi anni si è indebolito molto e devo dire che il mercato non ha fatto moltissimo per sostenerlo. Io capisco le ragioni che inducono lo stato da un lato a difendere col golden power le industrie o le imprese di grandi dimensioni che operano in Italia, e dall'altro lato a cercare di risolvere alcuni problemi di presenza di imprese importanti in alcuni settori industriali attraverso una partecipazione della Cassa Depositi e Prestiti. E' chiaro che perché questo abbia

successo occorrono delle regole precise. Quando nacquero le imprese a partecipazione statale, negli anni Trenta, lo Stato gestiva le imprese con gli stessi criteri della mano privata, cioè gestiva le imprese a totale presidio e a tutela dell'interesse pubblico.

Se si rispettano alcune regole di governance, sono abbastanza agnostico sulla partecipazione dello Stato: non credo che si debba discutere in termini ideologici se sia bene o male che lo Stato entri nel capitale. Ci sono successi e insuccessi dello stato e del privato. Eni è stato un esempio di successo, Telecom direi che non lo è stato. In quel caso, il continuo ricambio degli azionisti privati, del management e la forte instabilità,

hanno fatto sì che una delle più grandi società di telecomunicazioni al mondo oggi sia in una situazione molto critica. Eni, che invece è stata privatizzata con altri criteri, oggi è una società comunque di grande successo. Il fatto che negli ultimi tempi l'azione sia andata male dipende da circostanze macroeconomiche congiunturali.

Oggi non c'è uno strumento del genere del Ministero delle Partecipazioni statali e la Cassa depositi e prestiti non è l'Iri.

Non so dire se sia stato un bene o un male smontare l'Iri, dico solo che oggi dell'Iri

ci sarebbe bisogno non in quanto istituzione ma in quanto sistema di competenze, come una holding di fortissime professionalità».



È un evento



MF MILANO FINANZA



Partners



Le versioni integrali degli interventi alla no stop tv #Ripartitalia sono visibili sul sito di MF-Milano Finanza (<https://video.milanofinanza.it>), per trovarli è sufficiente effettuare la ricerca con il nome Ripartitalia I PA. I video sono anche pubblicati sul portale Class Agorà (www.classagora.it/eventi).



Andrea Cabrini, direttore di ClassCnbc, apre i lavori di #Ripartitalia/PA, il secondo evento della serie #Ripartitalia, che ha preso il via il 30 giugno alle 14.

L'eterna sfida: misurare davvero i risultati

Perché avvenga realmente il processo di semplificazione occorre che sia una priorità politica, unico elemento che consente di impostare una strategia che tenga conto di quest'obiettivo.

La riforma della Pubblica Amministrazione è un'iniziativa complessa che tocca anche gli interessi di lobby e gruppi di potere, e quindi genera resistenze. Perché si realizzi deve essere messa al centro dell'azione governativa

La difficile transizione digitale della PA

L'apparato statale deve colmare il gap delle competenze digitali per fare il salto di qualità in avanti e modificare la percezione del concetto di responsabilità. Nel mondo privato, riceverne equivale a certificare la bravura di chi lavora e l'efficacia del suo approccio; nel pubblico invece troppo spesso si vede la responsabilità come un impegno cui è meglio sottrarsi in quanto rischiosa. I decreti? Il punto è attuare le norme che già esistono

Si deve fare in modo che le decisioni siano prese più celermente, facilitando i lavori pubblici

Occorre intervenire sulle semplificazioni, abbattere i tempi morti e le lungaggini burocratiche, accelerare le procedure decisionali.

Serve un impatto diverso anche con la Pubblica amministrazione.

In tema di formazione della PA, la questione più drammatica è che, non solamente abbiamo personale non formato, ma spesso non abbiamo personale.

La proposta sulla modifica del codice dei contratti è irricevibile

Lo stato azionista vince sul mercato con competenze e professionalità

L'esperienza di Eni e di Poste Italiane dimostra che le aziende a partecipazione statale possono essere protagoniste di successo sul mercato.

Perché ciò avvenga occorre un forte sistema di competenze - come quello che caratterizzava l'Iri - e che la gestione sia improntata a criteri di professionalità manageriale. Per rimettere in moto l'economia, secondo alcuni osservatori, sarebbe efficace applicare quanto già c'è invece di inventare nuove leggi

Interventi agli edifici storici e vincolati

«Lavori a Venezia con materiali nuovi»

L'Ance: «Impensabile il "cappotto", con la collaborazione dell'Università saranno testate soluzioni alternative»

Nicola Brillo / VENEZIA

Il via libera agli interventi di riqualificazione con Ecobonus 110% anche agli immobili vincolati è stato accolto con soddisfazione a Venezia. Il passaggio della norma in commissione Bilancio alla Camera ha permesso di aggiungere nuove tipologie di edifici all'interno della normativa che consente opere di riqualificazione energetica a costo zero.

«Il provvedimento per il centro storico di Venezia è molto positivo, vista la sua unicità a livello mondiale», commenta Giovanni Salmistrari, presidente di Ance Venezia. «Attendiamo comunque l'approvazione finale del provvedimento, gli emendamenti sono moltissimi e in continua modifica, siamo in attesa di capire. Ora dobbiamo studiare metodologie pensate ad hoc per la nostra città». Impensabile infatti il mettere il "cappotto" ai palazzi veneziani, oppure farlo internamente («mostra valori performanti inferiori»), servono invece nuove soluzioni tecniche. «Ho già fatto un incontro nei giorni scorsi con Università e Comune di Venezia», prosegue il numero uno dei costruttori veneziani, «e abbiamo iniziato un ragionamento con la Soprintendenza per riuscire a trovare mate-

riale che sia compatibile con gli edifici della città storica, per ottenere gli ecobonus».

Il centro storico veneziano necessita di un'operazione di manutenzione del patrimonio immobiliare, unico al mondo. «L'ampliamento della platea consentirà di applicare la norma anche a Venezia e nei centri storici: è il risultato di un paziente lavoro, in difesa degli interessi della città», commenta l'onorevole del Pd, Nicola Pellicani. «Sono state introdotte semplificazioni per edifici storici sottoposti a vincoli urbanistici, consentendo così, come ho chiesto fin dall'inizio, di includere nel provvedimento anche i centri storici pensando alla nostra Venezia. Il decreto Rilancio rappresenta un risultato straordinario, che consente l'avvio di un'opera di rigenerazione urbana mai fatta prima».

L'apertura all'Ecobonus per gli immobili vincolati pone ora delle questioni tecniche da affrontare. «Testiamo a Venezia questi materiali, che poi potranno essere utilizzati nei centri storici di tutta Italia», prosegue Salmistrari. «Partiamo da Venezia grazie alla collaborazione dell'Università, per poi estendere anche ad altre realtà storiche d'Italia. In commercio ci sono differenti soluzioni già certificati da centri nazionali».

Le aziende veneziane sono già pronte per questo tipo di interventi, hanno le maestranze qualificate per utilizzare speciali tipi di intonaci. «Ora serve materiale che abbia l'approvazione della Soprintendenza», spiega ancora il presidente Ance di Venezia, «e che in commercio ve ne siano buone quantità, altrimenti si rischia di far schizzare i costi degli interventi».

L'Ance sta facendo pressione perché la norma sia estesa anche a tutto il 2022. «Credo che il 2020 ormai vedrà pochi lavori», conclude Salmistrari. «Manca la norma e le interpretazioni dell'Agenzia delle Entrate. Se ci aggiungiamo le difficoltà del Covid per fare le assemblee di condominio, dubito riusciremo a partire a breve. Per noi costruttori, sul fronte Ecobonus, l'anno credo ormai sia finito. Se non allungano la validità della norma a tutto il 2022, dubito possa portare benefici reali a tutta l'economia».

Il Superbonus al 110% sarà possibile applicarlo anche per rinnovare l'edilizia popolare, ovvero si potrà agire sul patrimonio residenziale del Comune, costituito da alloggi che in molti casi sono degradati. Servirà anche a Mestre per riqualificare un patrimonio residenziale vetusto, costruito perlopiù tra gli anni Cinquanta e Settanta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE CIFRE



59%

La percentuale degli edifici in tutta l'area metropolitana di Venezia, edificati dalla metà degli anni Quaranta fino agli anni Ottanta (i dati dell'Istat, dal 1946 al 1980, parlano di 93.725 edifici). I numeri sono stati forniti da Confartigianato metropolitana Venezia.



5.914

Il numero delle imprese artigiane, a cui si aggiungono le 1.962 imprese legate al settore degli impianti, in tutto il territorio veneziano.



11.544 addetti

Il numero dei lavoratori impiegati nelle imprese artigiane veneziane, che vanno a sommarsi ai 5.093 addetti legati al settore impianti.



Una veduta dall'alto del centro storico di Venezia. L'Ecobonus al 110% sarà possibile anche agli edifici storici e vincolati dalla Soprintendenza, utilizzando materiali innovativi. Soddisfazione dell'Ance

AUTOSTRADA. I vertici della società, che ha sede a Trento, ieri al casello di Affi dove è stato inaugurata un'installazione

A22, priorità terza corsia «Ma serve la concessione»

Un miliardo 800 milioni destinati all'ampliamento. «Dobbiamo avere certezze sulla possibilità di gestire almeno per dieci anni»

«Rinnovo difficile noi puntiamo a sfruttare il piano Colao che concede proroghe a fronte di investimenti»

Enrico Giardini

Autostrada del Brennero, «la priorità è la terza corsia». Quella cosiddetta "dinamica" da Bolzano sud a Verona, quindi utilizzando quando serve l'attuale corsia di emergenza, allargata. E quella vera e propria, ampliando la sede attuale, da Verona a Modena. Per un progetto di tale portata, però, la gestione deve essere in capo ancora alla società che da 60 anni gestisce questo collegamento, strategico per l'economia, tra Germania e Europa e Italia.

«Nel nostro piano economico-finanziario abbiamo un miliardo e 800 milioni, sui quattro totali per investimenti, destinati al progetto e ai lavori della terza corsia sulla A22, nostra priorità. Ma per questo è quanto mai urgente avere certezze sul futuro della concessione per gestire ancora la tratta, e puntiamo alla proroga decennale come si rende possibile dal piano Colao per la ripartenza». Lo di-

ce l'amministratore delegato dell'Autostrada del Brennero, Diego Cattoni, a margine dell'inaugurazione dell'opera Iconema, di Giuseppe Baldi, nella rotatoria del casello di Affi, nuova porta del lago di Garda, anzitutto, e anche verso il monte Baldo. Richiamati, stilizzati, nell'installazione.

In questa fase di ripresa dopo il lockdown, dove il traffico sulla Brennero-Modena è crollato, è chiaro che la partita delle partite, per l'Autostrada del Brennero, è la concessione. Venerdì si riunirà l'assemblea dei soci, che deciderà quale strategia intraprendere. Va ricordato, infatti, che la concessione per la gestione della A22 è scaduta il 20 aprile 2014 ed è stata prorogata fino al 30 giugno 2020. Ora, come *L'Arena* ha ricordato nei giorni scorsi, per evitare una gara europea e conservare la gestione "in house", puntando a un rinnovo trentennale fino al 2048, i soci pubblici della A22 (detentori dell'86 per cento) dovrebbero liquidare quelli privati (14 per cento) restando gli unici soci proprietari. Ciò come da protocollo d'intesa del gennaio 2016 tra l'allora ministro delle infrastrutture Delrio e i soci di Autobrennero. Tra i quali ci sono la Regione Autonoma Trentino Alto Adige e le Province, i Comuni capoluogo e le Camere di

Commercio di Bolzano, Trento, Verona, Mantova, Reggio Emilia e Modena.

«Questa strada del rinnovo della concessione è difficile e per questo puntiamo a sfruttare il punto 24 del piano Colao che rende possibile una proroga a fronte, però, di un piano di investimenti. E noi lo abbiamo già pronto e non vediamo l'ora di attuarlo, nell'ambito dei lavori previsti nel piano economico-finanziario della nostra società», dice Cattoni. Questa seconda ipotesi è quella su cui punta anche il sindaco scaligero Federico Sboarina, insieme ai soci di Mantova, Reggio Emilia, Modena, e in condivisione con Trento. Venerdì dunque l'assemblea dei soci deciderà.

Cattoni precisa che la terza corsia da Bolzano sud a Modena, con allargamento da Verona a Modena, «consentirebbe una portata di quattromila veicoli l'ora, rendendo più fluida la circolazione di auto e camion, mentre oggi quando si arriva a 3.200 veicoli l'ora si formano code». •

I numeri

47.838

I VEICOLI ENTRATI AD AFFI DAL 3 AL 5 LUGLIO 2020

Quelli leggeri sono stati 40.262, i pesanti 7.576. Rispetto allo stesso periodo del 2019 il calo dei leggeri è stato dell'11%, dei pesanti del 22,19; totale meno 13%

43.079

I VEICOLI USCITI AD AFFI DAL 3 AL 5 LUGLIO 2020

Rispetto allo stesso periodo del 2019 il calo è stato in totale del 20,82%. Durante la settimana il calo è molto maggiore rispetto al 2019.

33%

IL CALO DI VEICOLI LEGGERI NEL GIUGNO 2020 SUL 2019

Il dato dà il segno di una ripresa: in marzo ad Affi il calo rispetto al 2019 è stato del 74%, in aprile del 94%, in maggio invece del 72%



Gli obiettivi

«Merci da gomma a treno Strategici gli interporti»

Prioritaria la terza corsia da Bolzano sud a Modena (altro articolo), ma oltre a manutenzioni, a nuovi cavalcavia e altri interventi, sono numerosi gli obiettivi dell'Autostrada del Brennero, che gestisce la A22. Oltre a lavori per modificare gli accessi a deflussi al casello di Verona nord, e i parcheggi, la società intende «anche sostenere lo spostamento del traffico dalla gomma alla rotaia», dice l'amministratore delegato dell'Autostrada del Brennero Diego Cattoni, presente all'inaugurazione ad Affi con il direttore tecnico generale Carlo Costa. Va ricordato che la società ha accantonato 700 milioni per il tunnel ferroviario del Brennero Fortezza-Innsbruck, di 64 chilometri, opera da 8,8 miliardi pagati in parti da uguali da Italia e Austria e con un contributo dell'Unione Europea, giunto quasi a metà dell'opera. Il territorio veronese è interessato, avendo l'interporto logistico al Quadrante Europa, gestito dal



Diego Cattoni, ad della A22

Consorzio Zai, che sta tra l'altro ampliando i terminal ferroviari. «Per l'interporto sarà fondamentale essere pronto con le nuove infrastrutture per quando entrerà in funzione il tunnel del Brennero, che consentirà di spostare molto del trasporto merci sui treni», prosegue Cattoni. L'Autobrennero è coinvolta anche nel progetto dell'interporto logistico a Isola della Scala, nel Veronese, poco distante dal Quadrante Europa. «È uno dei nostri progetti, che vogliamo però condividere con i territori, in coordinamento e in collaborazione con il Quadrante Europa», conclude Cattoni, «con il quale non ci sarà alcuna competizione». **E.G.**



La nuova «porta» disegnata dal paesaggista Giuseppe Baldi fuori dal casello autostradale di Affi sull'A22

Mose, il test della verità «Mai più 12 novembre ma l'opera non è finita» Zincone frena: sabbia, corrosione e procedure da definire

VENEZIA «Quello di venerdì è un test, importante ma sempre una prova tecnica. Se tutto andrà bene non ci sarà più un altro 12 novembre, ma deve essere chiaro che il Mose non è finito», precisa il provveditore delle Opere pubbliche del Triveneto Cinzia Zincone. Oggi, dopo la prova «incompleta» della scorsa settimana alla bocca del Lido quando le quattro paratoie vicino a Punta Sabbioni non si sono abbassate del tutto a causa di sabbia e detriti, il Consorzio Venezia Nuova ne farà un'altra per evitare spiacevoli inconvenienti venerdì. Anche perché è prevista la presenza del premier Giuseppe Conte, del ministro alle Infrastrutture Paola De Micheli e del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Andrea Martella.

Il primo sollevamento di tutte e quattro le barriere contemporaneamente sta diventando quasi una inaugurazione a diciassette anni (era il 14 maggio 2003) dalla posa simbolica della prima pietra con Silvio Berlusconi, e a sette dal sollevamento della prima paratoia. In mezzo, la bufera tangenti, gli arresti, i commissari al Consorzio Venezia Nuova, i soldi che vengono dati con il contagocce e gli anni (per i lavori) che si moltiplicano. «Ma non si pensi che sia tutto finito, molte parti non sono ancora collaudate e ci sono diversi problemi da risolvere, oltre a definire procedure, tempi e modi di sollevamento», frena il provveditore delle Opere pubbliche, ben consapevole però che se tutto andrà bene il valore simbolico del test avrà echi mondiali a otto mesi dall'acqua grande del 12 novembre che sconvolse Venezia. Uno dei problemi da risolvere è quello dei sedimenti a Punta Sabbioni che

vicine alla riva di abbassarsi: il progetto Mose prevedeva due mezzi per intervenire, alla fine ne è stato fatto solo uno, ma forse le tecnologie attuali permettono di operare in modo diverso, e su questo i tecnici stanno lavorando. C'è anche la corrosione su alcune barriere su cui si stanno studiando i motivi così come le soluzioni. Poi ci sono tutte le procedure di azionamento, coordinamento e funzionamento da testare, limare, compresa la quota di marea per alzare il Mose (almeno durante la fase di emergenza in cui l'opera non è ancora collaudata nel suo complesso). Fissata a 110 centimetri non è escluso che in un primo periodo possa essere superiore, arrivando a 130/140. Lo stesso discorso vale per il sollevamento: la sequenza delle barriere è ben definita ma potrebbe anche variare a seconda del vento e delle esigenze di marea. Tutti elementi che dovranno essere definiti nei prossimi mesi, per questo alla prima prova completa ne seguiranno altre, in condizioni meteo-marine diverse, sempre più corrispondenti agli episodi di marea emergenziali.

Venerdì ci saranno una settantina di tecnici in azione distribuiti nelle tre bocche di porto, alcuni di questi però non sono stati ancora formati completamente e le tre squadre sono incomplete. Se a pieno regime le 78 paratoie ci impiegheranno mezz'ora per alzarsi, questa volta è probabile che la durata sia superiore (45 minuti) in quanto se da una parte sono presenti tutti i compressori necessari, dall'altra mancano ancora le ridondanze (importanti per garantire maggiore sicurezza) all'operazione (f. b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● Venerdì è previsto il primo test del Mose in cui saranno sollevate tutte le 78 paratoie delle tre bocche di porto

● Il programma prevede la presenza anche del premier Giuseppe Conte e del ministro delle Infrastrutture Paola De Micheli. L'inizio della cerimonia è previsto per le 10 con l'innalzamento delle barriere che dovrebbe durare 45 minuti

● Il Mose però non è finito, quello di venerdì sarà uno dei tanti test che permetteranno di usare le dighe mobili qualora si verificassero situazioni di emergenza

Vertice con gli amministratori. Restano da risolvere alcuni nodi**Pedemontana, tratto bassanese completo entro fine anno. «Toglierà l'8% del traffico alla mobilità ordinaria»****L'opera**

● La Superstrada Pedemontana (a pagamento) sarà lunga 94

chilometri e unirà Montecchio Maggiore a Spresiano (Treviso). Il tratto da Breganze a Cassola aprirà entro il 2020

BASSANO Quando sarà inaugurato il tratto che attraversa il Bassanese, entro fine anno, la Superstrada Pedemontana Veneta toglierà dalla viabilità ordinaria otto auto su cento. È questa la novità principale emersa ieri nel corso del tavolo tecnico regionale «per l'allontanamento del traffico pesante dai centri abitati dell'area pedemontana», convocato dalla Regione sulla futura superstrada a pagamento e in particolare sugli effetti che l'opera, quando sarà aperta nel tratto tra Breganze e Cassola, potrà avere sul traffico ordinario di tutto il territorio di attraversamento. Non a caso al teatro Remondini, sede del vertice, di fronte all'assessore regionale ai Trasporti, Elisabetta De Berti, ai tecnici del consorzio stabile Sis che sta realizzando la nuova arteria e al rappresentante della Provincia, il consigliere delegato alle Grandi infrastrutture Valter Orsi, c'erano molti primi cittadini non solo del Bassanese ma di tutto il Vicentino.

Sul tavolo, i dati dello studio del traffico sull'impatto che la superstrada avrà sulla viabilità ordinaria, da dove è emerso che una volta a regime l'opera porterà a una riduzione dell'8% del traffico sulle strade secondarie. «Dobbiamo capire bene dove impatterà questa riduzione – dichiara Orsi – cioè in quali arterie, perché è diverso se si tratta di strade provinciali o di arterie comunali. E diamo fin d'ora la nostra massima disponibilità a tutti i sindaci ad affrontare in appositi tavoli di confronto le problematiche relative ai diversi nodi emersi dallo studio». L'analisi portata al tavolo dai tecnici regionali, infatti, registra tre nodi di traffico che si verranno a creare con l'inaugurazione di tutta la nuova superstrada: il casello di Montecchio Maggiore, lo snodo di Malo e quello di Rosà. «Ci attiveremo per trovare le soluzioni adeguate per ogni territorio – continua Orsi – ma già prevedo che per la strada provinciale 46 del Pasubio diventi necessario iniziare a parlare di un raddoppio di quell'arteria». Tra gli snodi che si verranno a creare con l'apertura al traffico della Pedemontana, il primo sarà quello di Rosà, a cui il sindaco, Paolo Bordignon, guarda con interesse particolare: «Chiederemo l'attivazione di un tavolo di lavoro con gli esperti della Regione al fine di mettere a punto le necessarie sistemazioni alla viabilità, in modo molto puntuale». Parole positive, al termine dell'incontro, arrivano dal sindaco di Bassano, Elena Pavan: «Siamo soddisfatti di aver visto che, nel bassanese, oltre a non essere presenti criticità la nuova superstrada porterà un alleggerimento del traffico».

Gian Maria Collicelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bordignon



Orsi (Provincia)



Campane salve a 4 anni dai crolli «Ma Norcia è vittima dei politici»

Protesta sul mancato sì al pacchetto-sisma. Legnini: il premier mi ha detto che si farà

Il sindaco Alemanno

«Noi combattiamo contro burocrazia, ritardi e richieste di nuove autorizzazioni»

L'arcivescovo

Monsignor Boccardo: «Avevano promesso di non dimenticarci, devono vergognarsi»

Il caso

di Virginia Piccolillo

Si può resistere quattro anni tra le macerie e non andare in pezzi? Nelle terre del terremoto del 2016 la risposta è un «no» ogni giorno più forte. Per questo è sembrato un miracolo, venerdì scorso, veder riemergere da una coltre di 4 metri di sassi, polvere, cocci e travi di legno che furono la Basilica di San Benedetto da Norcia, il campanone di 18 quintali che si credeva perduto. Era ancora lì, intatto. Come altre tre campane più piccole. Un'altra è ancora sotto i sassi. E solo una si è frantumata ma potrà essere riparata.

Il ritrovamento della Soprintendenza dell'Umbria ha colto di sorpresa un po' tutti. Per le campane, certo. Ma anche per le macerie che hanno reso evidente anche a chi non sa, o non vuol sapere, che il Centro Italia è ancora a terra. Così, quando sono apparse le sagome delle campane che hanno scandito in Europa lo spirito dell'«ora et labora», nemmeno deformate da quel peso di detriti e burocrazia, c'è chi ha fatto un applauso. Emozionato come quello che si tributa a chi ce l'ha fatta. Ma anche amaro.

Lo spiega al *Corriere* l'arcivescovo Renato Boccardo: «Il ritrovamento delle campane è stata una bella cosa. Coincide con il momento della presentazione delle proposte per i progetti di ricostruzione. Ed è un bel segnale che viene a lenire le sofferenze dei 4 anni di attesa. Ci ralleghiamo. Ma rimane l'amarezza per questi

lavori che vanno a rilento in maniera impressionante. Serve un'accelerazione. Nel segno della legalità e della trasparenza ma anche della semplificazione come il commissario straordinario, Giovanni Legnini, che ha capito bene la situazione, si è impegnato a fare». E va dritto al punto: «Su questo segnale di speranza è arrivata come una doccia fredda la decisione della commissione bilancio che non ha approvato il pacchetto sisma. Inviterei quei signori a venire a farsi un giro qui. Ad abitare una settimana nelle casette dove solo nella zona di Norcia ci sono ancora oltre 1.500 persone. Dovrebbero vergognarsi. Sono venuti tutti a promettere "non vi dimenticheremo". Vediamo come lo tengono a mente. Torneranno quando saremo vicini alle elezioni». Che nel Lazio e nelle Marche si terranno a settembre.

«Le campane non erano disperse, erano lì. Prigioniere delle macerie mentre noi combattevamo la nostra lotta contro la burocrazia, i ritardi, le lentezze, le continue richieste di nuove autorizzazioni», spiega Nicola Alemanno il sindaco della città dei Benedettini. «Stavamo vincendo noi. Grazie al lavoro del commissario che ha riorganizzato la normativa, abbiamo avuto l'autorizzazione a conferire le macerie nel sito di Misciano, finora non sapevamo dove metterle. Ci era sembrato uno spiraglio di sole. La ricostruzione privata finalmente comincia a partire. Ora invece tutto è tornato buio». Alemanno è tra i primi sindaci ad aver minacciato la riconsegna della fascia tricolore dopo il «tradimento» della commissione Bilancio che non ha in-

serito il pacchetto nel dl Rilancio.

Ora sono tutti sul piede di guerra. Alemanno sbotta: «Se nomini un commissario straordinario lo sai che servono cose straordinarie. Se devo continuare a usare l'articolo 50 del codice degli appalti che è rigido e complicato e non consente agli uffici di fare presto, è tutto inutile. La malavita si infila nelle cose complicate. Io ho una white list di imprese verificata dal prefetto, facciamone una anche per i progettisti, ma semplifichiamo».

Legnini non si è arreso a quel «no». E l'eco della rivolta di sindaci, comitati, parlamentari delle zone del sisma ha dato più peso alle sue richieste di semplificazione di risorse di personale per far partire la ricostruzione. Così, a sera, è più sollevato: «Ho avuto rassicurazione dal presidente del Consiglio, in un colloquio molto proficuo, sulla piena disponibilità del governo ad accogliere le proposte del pacchetto sisma». La parte relativa alle norme di semplificazione, per accelerare la ricostruzione privata e pubblica sarà inserita nel dl Semplificazione. La parte che invece richiede una copertura economica finirà nel prossimo atteso decreto di scostamento economico. «Sono soddisfatto — assicura Legnini —. Mi auguro che queste norme diventino presto legge, affinché assieme alle misure di semplificazione che ho già adottato, e le prossime che adotterò, possano far sì che la ricostruzione finalmente decolli».

Se lo augura anche monsignor Boccardo: «L'occasione giusta si trova sempre. Basta volerlo».

La scheda

● Gli eventi sismici del Centro Italia del 2016 e 2017 nell'area Amatrice-Norcia-Visso, hanno avuto inizio ad agosto 2016: la prima scossa fu il 24

● Il sisma provocò 303 morti, quasi 400 feriti e 40 mila sfollati



© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.5

Le persone
che a quattro anni dal terremoto
in Centro Italia abitano
in casette prefabbricate
nella sola zona di Norcia



Il recupero Le campane della Basilica di San Benedetto da Norcia riemerse dopo essere state sepolte sotto metri di sassi, travi e macerie

Decisione della Provincia

Cava Speciale, serve la valutazione d'impatto ambientale. E il progetto slitta

VERONA (l.a.) Slitta in avanti il discusso progetto di recupero e riuso dell'ex Cava Speciale, a San Massimo. La Provincia ha infatti deciso che occorre procedere ad una Valutazione di impatto ambientale. Il progetto della proprietà prevede il disboscamento dell'area e la realizzazione di un impianto per la produzione di biomasse. «Concordo con la valutazione degli uffici della Provincia – afferma l'assessore comunale all'ambiente Ilaria Segala – perché si tratta di un intervento significativo: il recupero dell'area è una priorità, ma va fatta seguendo tutti i passaggi amministrativi».

E secondo Michele Bertucco (Sinistra in Comune) «il progetto di Area Srl altro non è che il progetto di una discarica a cielo aperto dove confluirebbero rifiuti inerti e materiali di scavo provenienti da altre cave e da interventi edilizi e infrastrutturali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bufera sul porto, Musolino: «Io scomodo perché corretto»

IL PRESIDENTE DELL'AUTORITÀ SFIDUCIATO ANNUNCIA UNA SEGNALAZIONE ALLA CORTE DEI CONTI PER DANNO ERARIALE

un'intervista al Messaggero Marittimo, quotidiano specializzato in shipping, portualità, logistica e autotrasporto -. Farò un passaggio anche per la procura della Repubblica, per vari motivi, perché non si possono fare pressioni indebite su funzionari pubblici per fare delle cose che non si possono fare. E poi andremo avanti con tutti gli elementi e gli strumenti che sono consentiti dall'ordinamento».



SFIDUCIATO Pino Musolino, presidente dell'Autorità portuale di Venezia

Ma le frasi più forti di Musolino sono rivolte a chi a suo dire ha voluto "eliminarlo" perché scomodo: «C'è un tipo di politica che dice: questo fa funzionare tutto, non fa consulenze, non dà in giro prebende, diminuisce di metà l'indebitamento, non ha neanche un richiamo alle virgole da parte dei revisori dei conti, è un grandissimo rompiscatole e va fatto fuori». «Io comunque - conclude il presidente - sono molto sereno. Il ministero ha giustamente inviato l'ispezione, anche su mia richiesta: voglio che venga fuori la verità documentale al 100%: noi in meno di 24 ore abbiamo inviato oltre 90 documenti, indice di un ente e di un'amministrazione che ha lavorato bene, altro che coda di paglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA

VENEZIA Si sente colpito, preso di mira. E non porge l'altra guancia. Pino Musolino, il presidente dell'Autorità portuale di Venezia di fatto "sfiduciato" dopo il no all'approvazione del bilancio consuntivo da parte dei rappresentanti del Comune di Venezia e della Regione, passa al contrattacco, annunciando di essere pronto a «fare un passaggio in Procura» dopo avere già messo in allerta la Corte dei Conti circa un possibile danno erariale conseguente al "no". «Ho già segnalato tutto alla procura della Corte dei Conti di Roma e a quella del Veneto - ha detto Musolino in

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



Bassa**Un piano contro il rischio allagamenti
Previste opere per 15,5 milioni**

Un piano per mettere in sicurezza Lignano ed evitare allagamenti futuri. Siglato un protocollo con Cafc e il Consorzio. A seconda delle soluzioni tecniche che saranno adottate, questi interventi avranno un importo stimato fra i 13 milioni e mezzo ed i 15,5.

A pagina II



Lignano, piano anti-allagamenti da 15 milioni

► Firmato un protocollo fra il Municipio, Cafc e il Consorzio di bonifica

**IL PRIMO CITTADINO:
«COSÌ EVITEREMO
I RISCHI IDRAULICI
SERVIVANO
DELLE OPERE
DI DIFESA»**

I LAVORI

LIGNANO Interventi per mettere in sicurezza Lignano e il suo territorio dal rischio di esondazioni ed evitare così gli allagamenti che in passato si sono verificati. È stato sottoscritto nei giorni scorsi un protocollo di intesa fra la Città di Lignano Sabbiadoro, Cafc e Consorzio di bonifica pianura friulana, per progettare e realizzare numerosi interventi con lo scopo di mitigare il rischio idraulico nel territorio lignanese.

Previsto da parte del Consorzio il raddoppio della dorsale di bonifica lungo Corso dei Continenti (dallo sfioratore di Viale delle Terme all'idrovora di Punta Tagliamento), per una lunghezza di 1650 metri e con la realizzazione di un bacino di invaso per la laminazione delle piene verso l'idrovora di Punta Tagliamento. Poi, nel piano rientrano l'adeguamento presso

l'idrovora Campilunghi (Via dello Stadio) con potenziamento delle idrovore, la sistemazione dell'idrovora di Val Lovato. Cafc, invece, prevede di realizzare lavori di adeguamento presso l'idrovora Campilunghi (via dello Stadio) con abbassamento delle quote delle soglie sfioranti, un canale scolmatore interrato che, a partire dalla confluenza tra Viale degli Alisei e via Garibaldi (Parco Hemingway), prosegue verso Nord per recapitare le acque verso il canale Lovato e la sostituzione e ampliamento del collettore su via Miramare-via della Quercia (sino all'arrivo degli organi di sfioro del manufatto scolmatore su via dello Stadio) e della dorsale afferente.

Complessivamente, a seconda delle soluzioni tecniche che saranno adottate, questi interventi avranno un importo stimato fra i 13 milioni e mezzo ed i 15 milioni e mezzo di euro. Secondo la presiden-

te del Consorzio Rosanna Clocchiatti «il Comune di Lignano, così come numerosi comuni della Bassa Friulana, affida la sua sicurezza idraulica e idrogeologica ad un sistema di opere di bonifica che deve essere costantemente monitorato e mantenuto». Per il presidente di Cafc Salvatore Benigno: la cooperazione rafforzata con il Consorzio e il Comune per la mitigazione del rischio idraulico rappresenta «una priorità a cui la firma del protocollo d'intesa fornisce una decisa spinta di attuazione». Per il sindaco Luca Fanotto era «necessario rafforzare le opere di difesa idraulica per una mitigazione del rischio connesso, considerati gli eventi di allagamento che hanno interessato, negli ultimi anni, il territorio comunale con anche danni al patrimonio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





MUNICIPIO La sede che ospita il Comune della località balneare friulana

Musolino: «Io fatto fuori al Porto, vado in Procura»

Si inasprisce lo scontro sul porto. «Ho già segnalato tutto alla Procura della Corte dei Conti di Roma e a quella del Veneto per l'eventualità del danno erariale causato. Farò un passaggio anche per la Procura della Repubblica, per vari motivi, perché non si possono fare pressioni indebite su funzionari pubblici per fare delle cose che non si possono fare. E poi andremo avanti con tutti gli elementi e gli strumenti che sono consentiti dall'ordinamento». Lo ha detto il presidente dell'Autorità portuale Pino Musolino.

Sperandio a pagina XI

«Eliminato perché non faccio giochini»

► Il presidente del Porto Pino Musolino va all'attacco dopo il no al bilancio: «Farò un passaggio anche con la Procura»

► «Ho già segnalato alla Corte dei conti il possibile danno erariale. Fatto fuori perché non davo consulenze e prebende»

IN UN'INTERVISTA AL MESSAGGERO MARITTIMO IL LEADER SFIDUCIATO DA COMUNE E REGIONE LANCIA LA SFIDA: «NON TEMO L'ISPEZIONE»

«QUI CI SONO 26 MILIONI DI AVANZO E 11 DI UTILE, HANNO USATO UN CAVILLO GIURIDICO PER FAR SALTARE CHI FA FUNZIONARE LE COSE»

IL CASO

VENEZIA «Ho già segnalato tutto alla Procura della Corte dei Conti di Roma e a quella del Veneto per l'eventualità del danno erariale causato. Farò un passaggio anche per la procura della Repubblica, per vari motivi, perché non si possono fare pressioni indebite su funzionari pubblici per fare delle cose che non si possono fare. E poi andremo avanti con tutti gli elementi e gli strumenti che sono consentiti dall'ordinamento». Ad annunciarlo è il presidente dell'Autorità portuale Pino Musolino, in un'intervista al *Messaggero Marittimo*, quotidiano specializzato in shipping, portualità, logistica e autotrasporto, a proposito della mancata approvazione del bilancio consuntivo per la reiterata opposizione dei componenti di Comune e Regione, nel Comitato di gestione, Fabrizio Giri (nominato dal sindaco Luigi Brugnaro) e Maria Rosaria Anna Cam-

pitelli (nominata dal governatore Luca Zaia).

SCONTRIO INCANDESCENTE

Lo scontro tra le parti è sempre più incandescente, con Musolino che non le manda a dire. «In alcuni casi - afferma Musolino - è evidente la mancanza di una base giuridica o regolamentare per andare contro, ma c'è tutta la voglia di altre realtà di rimettere mani e piedi dentro le Autorità portuali con una presenza "manu militari". È evidente che rispetto ai numeri uno può fare quello che vuole: qui ci sono 26 milioni di avanzo e 11 e mezzo di utile ma c'è chi, essendo già approvato il bilancio previsionale e due variazioni, vale a dire tutto quello che a valle porta al consuntivo, ha semplicemente cercato di utilizzare il cavillo giuridico per far saltare un presidente che, essendo un manager e non un politico, fa funzionare le cose non con lo scartamento di un certo tipo di politica».

PORTI E SVILUPPO

Musolino sferra l'attacco: «È giusto che la politica sana parli di porti quando parla di sviluppo strategico del Paese, di economia, di crescita sostenibile del territorio, anzi ne parlasse di più. Poi invece c'è la politica che dice: questo fa funzionare tutto, non fa consulenze, non dà in giro prebende, diminuisce di metà l'indebitamento, non ha neanche un richiamo alle virgole da parte dei revisori dei conti, è un grandissimo rompiscatole e va fatto fuori. Questo è un po' lo schema. Sono molto sereno. Il ministero ha giustamente inviato l'ispe-



zione, anche su mia richiesta: voglio che venga fuori la verità documentale al 100 per cento: noi in meno di 24 ore abbiamo inviato oltre 90 documenti, indice di un ente e di un'amministrazione che ha lavorato bene, altro che coda di paglia!».

I 121 DIPENDENTI

E prosegue: «Qui non si parla di Pino Musolino, ma di 121 dipendenti che lavorano e se vogliamo essere pedanti, possiamo affermare che sulla perdita di traffico noi abbiamo perso meno di tutti gli altri porti italiani. Si creano problemi a un sistema portuale che dà da lavorare a 21.495 persone solo

per eliminare un presidente scomodo che non fa fare i giochini a chi vorrebbe fare i giochini. Da un lato mi lusinga perché mi dà un'importanza che non ho, dall'altra dovrebbe far arrossire di grande vergogna tre quarti del nostro Paese perché così i 16 sistemi portuali non potranno lavorare per lo sviluppo del Paese come grande risorsa per tutta l'Italia».

Conclude Musolino: «In una prospettiva di crisi, sembra veramente il mondo al contrario. Non mi rammarica personalmente perché so che il tempo è gentiluomo e verrà dimostrata la correttezza dell'operato mio

e dei miei collaboratori, ma secca per le persone che devono essere garantite, meritano tutt'altro rispetto dalle istituzioni. Non era questo il momento di fare giochetti di pseudo palazzo. Tra l'altro io scado tra sette mesi e hanno tutta la libertà di mandarmi a casa. Non serviva tirare su tutto questo polverone che appunto non colpisce me, ma l'operatività di due porti, la capacità di uscire più forti dalla crisi e di aiutare le persone più deboli della filiera. Questo è veramente avvilente».

Alvise Sperandio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«SONO UN MANAGER
E NON UN POLITICO,
PER QUESTO
MI CONSIDERANO
UN GRANDE
ROMPISCATOLE»

IL FUTURO

«Andrò avanti con tutti gli elementi e gli strumenti previsti. Voglio che emerga la verità documentale»



AREA PORTUALE II no al bilancio ha prodotto un duro scontro tra gli enti pubblici e il presidente del Porto Pino Musolino (foto in alto)

GRANDI OPERE. Tavolo tecnico al Remondini con l'assessore regionale

Spv e traffico locale «Rosà snodo critico ma ci lavoriamo»

Illustrati ai sindaci i dati di uno studio sui flussi
De Berti: «Giovamento in molti casi per la viabilità
minore. Da domani al lavoro con i Comuni»

Carlo Barbieri

Non a caso Bassano. La Regione sceglie la città del Grappa per illustrare i risultati degli studi sui flussi di traffico nel territorio attraversato dalla Superstrada Pedemontana Veneta. È nel Bassanese, in particolare a Rosà, il punto più critico del percorso di 94 chilometri della futura Spv. Ieri mattina, al teatro Remondini della Santissima Trinità, l'assessore regionale ai lavori pubblici Elisa De Berti ha convocato il "Tavolo tecnico politico di coordinamento e indirizzo per l'allontanamento del traffico pesante dai centri abitati dell'area pedemontana" istituito dalla Giunta nel dicembre del 2016, illustrando ai sindaci, in un incontro a porte chiuse, quanto emerso dalla ricerca svolta dalla milanese Trt (Trasporti e Territorio) srl, società di consulenza specializzata in economia, pianificazione e modellistica dei trasporti, che ha sviluppato un modello di simulazione del traffico della Spv, compresa anche la sua calibrazione allo stato attuale dell'opera, senza interconnessione con A4 a Montecchio e/o senza galleria di Malo. Il modello è stato calibrato acquisendo dati di traffico da fonti regionali e stimando gli spostamenti con procedure matematiche

partendo da dati Istat per i passeggeri e dal progetto regionale Carica per quanto concerne le merci. Sono 27 mila i veicoli al giorno stimati sulla Spv con una riduzione

del 30% senza le due opere citate. In particolare, nel Bassanese, sono prospettati 6300 veicoli (8% pesanti) in ingresso/uscita al casello di Colceresa, 8800 (5%) a Bassano Ovest, 10400 a Bassano Est (9%), 1100 a Mussolente (9%). Percentuali di mezzi pesanti più significative si registrano in Valle dell'Agno (18%), Malo (23%), e Riese (30%). Tre i punti critici: Rosà (innesto statale 47), Montecchio (casello e attacco alla A4), Malo (sp 246). L'attenzione dei sindaci presenti all'incontro si è focalizzata sulle modifiche dei flussi di traffico nella viabilità locale con la presenza della Spv allo stato attuale e una volta completata.

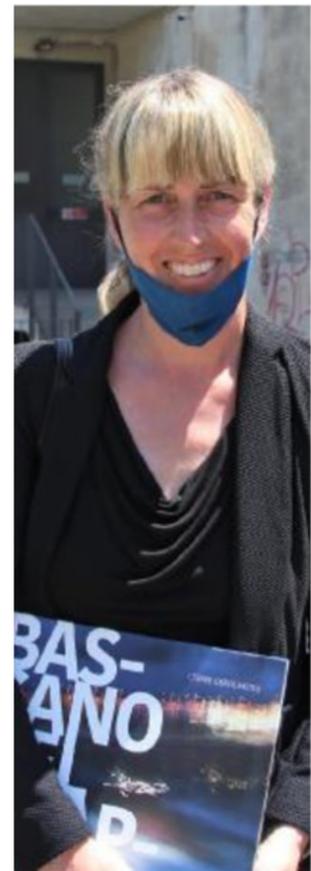
«Molti sindaci (che ora potranno valutare tutti i dati forniti, ndr) temevano un peggioramento della situazione - ha spiegato l'assessore De Berti - in realtà in molti casi la situazione sarà migliore. In altri casi sarà in linea con quanto ci aspettavamo e in altri, in particolare in quelli già a livello di saturazione, ci sarà da lavorare ma già da subito istituiremo singoli tavoli tecnici con i sindaci interessa-

ti per valutare insieme i nodi da affrontare».

Ai sindaci presenti al tavolo tecnico sono state mostrate tabelle con l'indicazione dei livelli di saturazione della viabilità locale allo stato attuale e le modifiche in percentuale. Nel Bassanese, a quanto consta, le riduzioni sono consistenti in alcuni punti della rete locale, anche del 53% mentre in altri si riscontrano aumenti sino a un massimo del 13%. Come detto, un punto nevralgico della viabilità è rappresentato dalla connessione fra la Spv e la statale 47 a Rosà, alle porte di Bassano. La nuova rotatoria sta creando disagi sulla ss 47, sia nei giorni festivi che in quelli feriali, disagi accentuati dalla presenza del vicino semaforo in centro paese. Su questo punto, riconosciuto dallo stesso assessore, De Berti ha tagliato corto.

«La criticità di Rosà? - ha risposto - Non lasciamoci la testa prima del tempo. Attendiamo il completamento della Spv per capire come si svilupperanno le cose». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assessore Elisa De Berti





Il sindaco Pavan introduce i lavori del tavolo tecnico-politico al teatro Remondini con l'assessore regionale De Berti

I SINDACI. Le perplessità da Montecchio a Mussolente-Loria, passando per Cassola e Romano

«Alcuni aspetti non valutati I dati? Vedremo all'apertura»

«Da considerare senza più indugi l'impatto sulla ss 47 Valsugana»

I nodi irrisolti non mancano e la preoccupazione tra i sindaci dei territori coinvolti resta alta. A partire da ovest, e quindi da Montecchio Maggiore, dove, come ha riferito il sindaco Gianfranco Trapula la criticità maggiore «è data dall'innesto con l'A4 e dal casello».

Nel Bassanese c'è timore invece per gli effetti sulla viabilità locale. «Innanzitutto bisogna capire se lo studio eseguito corrisponde al reale flusso di traffico - riferisce Enrico Costa, sindaco di Colceresa -. Per quanto riguarda il territorio di Colceresa, nello specifico, a preoccupare sono le interconnessioni con la vecchia Gasparona».

Situazione difficile anche a Rosà, uno dei territori più colpiti dal passaggio della Spv. «È un periodo complicato ma bisogna tenere i nervi sal-

di - riferisce il sindaco Paolo Bordignon -. Ad oggi ci sono dei problemi di traffico ma i flussi una volta aperta la superstrada andranno a calare. Stiamo comunque svolgendo anche uno studio interno sull'impatto sulla viabilità locale e lo valuteremo assieme alla Regione in un tavolo tecnico». Molto turbato invece il sindaco di Mussolente, Cristiano Montagner. Pure il territorio del suo Comune dovrà sopportare un casello, quello di "Mussolente-Loria", che sorgerà ai confini con il Trevigiano. Nell'incontro di ieri, però, il tema di questo impatto per Montagner non è stato sufficientemente approfondito. «La questione non è stata toccata - riferisce - e non si è nemmeno parlato della strada "del Santo", che dovrebbe smistare il traffico verso il Padovano». La stessa preoccupazione è espressa anche dal

«vicino» di Romano, Simone Bontorin. «Da una prima visione d'insieme, vanno prese in considerazione senza indugio i flussi in uscita dal casello Mussolente-Loria e soprattutto l'impatto sulla Valsugana - riferisce - La questione dovrà essere sicuramente oggetto di valutazioni approfondite, visto che questo passaggio "taglia" il Comune di Romano da nord a sud». Poco soddisfatto dall'esito dell'incontro invece il sindaco di Cassola, Aldo Maroso. «Sembra che settembre sarà un mese cruciale per l'apertura di molte interferenze, quindi con 4 mesi di ritardo - puntualizza Maroso - Lo studio parla di una diminuzione del traffico dell'8% ma si basa su dei modelli, per cui soltanto la realtà lo confermerà o meno». •E.S.



Gianfranco Trapula. CECCON



Cristiano Montagner



Simone Bontorin



IL CRONOPROGRAMMA. Con l'apertura dei cavalcavia di via Marzabotto e sulla provinciale 59 "Della Granella"

In autunno il collegamento verso sud

Un percorso a tappe, con la dirittura d'arrivo che sembra oramai prossima. Ai sindaci ieri mattina è stato presentato sia un resoconto generale sullo stato dei lavori della Spv sia una tabella di marcia sulle future aperture delle opere complementari, viadotti di attraversamento in primis. Per il Bassanese, è urgente la sistemazione del passaggio nord-sud, in particolare tra Bassano e Rosà. Ecco quindi che per ottobre-novembre è prevista l'apertura di due cavalcavia sulla provinciale 59 "Della Granella", che attraverseranno quindi la Spv in zona Travettore di Rosà. Fra un mese, invece, è prevista l'apertura del cavalcavia di via Martiri di Marzabotto, in territorio comunale di Rosà, con il ripristino quindi della viabilità interrotta. Qui è stato realizzato il casello di Bassano Est. Per quanto riguarda il vicino Comune di Cassola, a ottobre aprirà il cavalcavia di via Rosà. Per realizzarlo, si è provveduto alla deviazione dell'arteria stradale di collegamento. È già stato aperto da circa un mese invece il cavalcavia di via don Andolfatto, al confine tra Romano e Mussolente. In quest'ultimo Comune sono stati completati i cavalcavia funzionali allo svincolo Loria Mussolente, uno ex novo e uno in via Postumia. Diverse opere complementari sono in arrivo anche nei tratti a ovest. A Montecchio Maggiore è prevista per settembre 2020 l'apertura del sottopasso che insiste nella Provinciale 246 mentre la passerella pedonale di via Spini aprirà il prossimo mese. In totale, la Spv avrà una lunghezza di 94 chilometri, con altri 64 chilometri di viabilità complementare. Quattordici, invece, i caselli previsti, di cui nove in territorio vicentino. Quattro insistono nel Bassanese: Colceresa-Pianezze-Marostica, Bassano Ovest, Bassano Est e Mussolente. ● **E.S.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui saranno realizzati i viadotti sulla provinciale 59 Della Granella



Cantiere Spv e variante alla ss 47 fra Rosà e Cassola. CECCON



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

Giovanni Varotto, titolare della ditta individuale Pitture Edili Varotto
«Il settore non si è mai realmente ripreso dalla crisi del 2009»

«Opportunità da cogliere ma è necessario costituire delle reti tra piccole ditte»

PERCHÉ SÌ

Riccardo Sandre / PADOVA

«L'ecobonus è una grande opportunità per il settore, uno stimolo alla crescita ma pure una spinta all'innovazione e alla collaborazione tra imprese». A dirlo Giovanni Varotto, titolare della ditta individuale Pitture Edili Varotto che si occupa anche di isolamenti passivi e cappotti termici per gli edifici. «Per adesso ancora siamo in attesa di una serie di norme definitive che permetteranno al settore di muoversi con decisione» spiega l'imprenditore «e tuttavia, non appena saranno chiarite le non poche incertezze normative ancora presenti non ho dubbi che questa iniziativa possa dare una spinta decisiva allo sviluppo di un settore ancora solo parzialmente capace di superare il colpo durissimo della crisi 2009».

Ed in effetti l'Ecobonus edilizio al 110% è sulla bocca di tutti, dalle imprese alle società finanziarie, dai grandi distributori di energia fino alle famiglie proprietarie di case e appartamenti. «In questi mesi sto ricevendo un numero sempre crescente di richieste di preventivi» spiega Varotto. «Una crescita che solo per quanto riguarda gli interventi più significativi, quelli oltre i 20mila euro, supera addirittura il +50%rispetto all'anno scorso. E tutto ciò a prescindere da un'emergenza Co-

vid-19 che ha creato gravi danni alle persone e all'economia».

Un incremento potenziale degli ordini che potrebbe spingere in alto i fatturati della piccola ditta individuale ma che impone anche nuovi investimenti. «Ad oggi in azienda siamo in due» spiega Varotto «io e un mio dipendente. Se dovessimo prendere anche solo una parte dei lavori per i quali sto facendo preventivi a raffica, ci sarebbe bisogno di altro personale. Che solo raramente si trova già formato sul mercato e che necessita di tempo e energie per essere istruito. Ad ogni modo quando, il lavoro si moltiplica farlo da soli diventa impossibile e assumere qualcuno di capace è anche un piacere, non solo una necessità. Per contro non si può negare che questo incentivo, per sua stessa natura, è temporaneo e le assunzioni che faremo, molto probabile, lo saranno altrettanto».

Ma l'ecobonus edilizio, boccone ghiotto per le grandi imprese dell'energia che possono assorbire in autonomia le cessioni del credito, spinge anche i piccoli artigiani a collaborare fra loro, stimolando lo sviluppo di reti d'impresa. «Stiamo lavorando assieme ad altri colleghi e a Upa per creare un sistema che possa offrire al cliente finale soluzioni chiavi in mano» spiega l'imprenditore. «Un'innovazione importantissima per un settore che ha bisogno di evolversi non solo nei fatturati ma pure nell'organizzazione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Varotto, titolare della ditta Pitture Edili Varotto



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

Daniele Donà è titolare di un'azienda attiva nel settore degli impianti
«Tutti fermi in attesa dei decreti e intanto le imprese soffocano»

«Gli incentivi rischiano di lasciarci tutti a piedi creando solo insolvenze»

PERCHÉ NO

PADOVA

«Questo ecobonus rischia di lasciarci tutti a piedi e di creare la più grande voragine di insolventi della storia dell'edilizia». È preoccupato Daniele Donà dell'omonima ditta individuale nel settore degli impianti e della termoidraulica che fattura oltre 150mila euro all'anno.

«Non discuto dell'opportunità potenziale che l'ecobonus edilizio potrebbe portare, e la mia associazione, la Cna, si sta muovendo per non trovarsi impreparata se tutto dovesse andare per il meglio» spiega Donà. «Ma non possiamo non registrare i fatti per quelli che sono. Per prima cosa i miei clienti credono di poter accedere all'ecobonus cambiando solo la caldaia o installando il condizionatore e invece non è così. Si può accedere all'incentivo solo con lavori strutturali consistenti che modifichino di due tacche la classe energetica dell'intero edificio. Una cosa molto diversa da una semplice caldaia. Poi ci sono i tempi: dal primo luglio e fino al 31 dicembre 2021, per lo meno a quanto si sa oggi, sarebbe attivo questo ecobonus ma ancora non si sa nulla di certo su come cambierà la norma una volta convertito in legge il decreto, non si sa nulla sui decreti attuativi né tanto meno l'Agenzia delle Entrate si

è espressa in materia di credito d'imposta e sulla sua cessione a terzi. In condizioni come queste l'effetto annuncio già di febbraio diventa controproducente perché sono in molti quelli che sono fermi in attesa di informazioni. La conseguenza è che un settore che ha bisogno di ossigeno viene strozzato, invece di essere spinto in avanti».

Ma per Donà i problemi sono anche altri. «Io per esempio non sono affatto sicuro che lo Stato riesca a trovare i soldi per garantire la restituzione in 5 anni del 110% di quanto speso a tutti i richiedenti» continua l'imprenditore. «Voglio dire: ci sono difficoltà per pagare la casa integrazione, altre per saldare i bonus emergenziali promessi a chi non ha un soldo, c'è un debito pubblico altissimo e così via... Se dovesse succedere che lo Stato non fosse in grado di onorare la promessa allora sarebbe una vera catastrofe. La grande maggioranza degli utenti che ora vuole puntare sull'ecobonus al 110% non ha di fatto i soldi per coprire la spesa. Nel frattempo molte imprese per fare fronte una mole di commesse in crescita esponenziale dovrebbero assumere, incrementando costi di struttura e così via proprio a ridosso di una crisi sanitaria e di liquidità che ha risvolti drammatici. Per questo preferisco procedere con cautela, e affidarmi agli incentivi del 50% e del 65% che già ci sono». —

R.S.



«Una rivoluzione ambientale Siamo pronti a iniziare i lavori»

La Cna Costruzioni: «Azioni virtuose che abatteranno l'inquinamento e daranno importanti risultati dal punto di vista paesaggistico»

«Con questo provvedimento saranno recuperate le aree degradate»

VENEZIA

Il mondo artigiano guarda con grande attenzione a quanto sta accadendo alla Camera, a Roma. Dopo il passaggio in commissione Bilancio, proprio in queste ore è in discussione la conversione del decreto Rilancio, che potrebbe far arrivare nella città e della provincia di Venezia centinaia di milioni di euro nel settore della filiera della casa, che da anni vive una situazione in difficoltà.

L'Ecobonus 110% consentirà a privati e imprese di detrarre completamente le spese sulla riqualificazione energetica per i lavori su case. L'incentivo fiscale riguarda spese per interventi di efficientamento energetico e di riduzione del rischio sismico degli edifici, installazione di impianti fotovoltaici e di infrastrutture di ricarica per veicoli elettrici.

«Un provvedimento che innesca importanti azioni virtuose da un punto di vista paesaggistico e ambientale: dalla riduzione dell'inquinamento all'utilizzo di fonti energetiche alternative e di materiali sostenibili, dalla mobilità decarbonizzata alla riduzione dell'utilizzo di fonti ad energia fossile», commenta Loris Pancino, segretario metropolitano di Cna Costruzioni Venezia. «La nuova normativa potrebbe perfino diventare una leva per attuare progetti di riqualificazione e rigenerazione urbana del-

le città, recuperandone aree residenziali degradate ed aumentandone la capacità attrattiva anche da un punto di vista turistico. Ma per vedere tali effetti in modo concreto e tangibile sarebbe auspicabile un periodo di applicazione del bonus che vada oltre il 2021».

Si aspettano però ancora parti importanti della norma: le modalità operative riguardo alla cessione del credito a terzi, in particolare agli istituti bancari attendono ancora di essere definite da parte dell'Agenzia delle Entrate e fatte proprie dal sistema bancario. Gli artigiani veneziani sottolineano come il sistema di cessione del credito d'imposta sia possibile solo per le grandi aziende, penalizzando le realtà più piccole.

Intanto si attende che la norma parta. Era previsto infatti che il provvedimento fosse approvato lo scorso primo luglio, mentre ad oggi è ancora in discussione in Parlamento.

«Si tratta di una misura sui cui effetti c'è una forte aspettativa generale, sia da parte dei cittadini che dalle imprese del territorio: in particolar modo per la possibilità prevista di cessione del credito fiscale», conclude segretario metropolitano Cna Costruzioni Venezia. «Attendiamo quindi la conclusione l'iter parlamentare per dare il via, finalmente, ai lavori».

N. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VERSOL'INAUGURAZIONE

Treporti, altre due paratoie bloccate durante il test Lo hanno accertato i sub

Sono la 15 e la 16, sempre verso Punta Sabbioni "Solo" mezzo metro per farle rientrare sul fondo Atteso il premier Conte

Le paratoie del Mose bloccate dopo l'ultima prova di sollevamento sono sei e non quattro. Emerge dall'ultimo sopralluogo fatto dai tecnici alla barriera sommersa di Treporti. Anche la 15 e la 16, al momento di rientrare negli alloggiamenti nei cassoni sott'acqua hanno fatto qualche resistenza. Problema più lieve di quello delle quattro sul lato ovest, verso Punta

Sabbioni (17, 18, 19, 20). Ma altrettanto preoccupante. Le due paratoie sono rimaste sospese per circa mezzo metro, perché anche in questo caso la sabbia si è inserita nei meccanismi bloccandone il ritorno sul fondale..

Un tema importante, che dovrà essere risolto prima della cerimonia di inaugurazione prevista per venerdì. Per questo è stata convocata in fretta e furia un'altra prova, per valutare il comportamento della barriera più problematica. E la prima a essere installata in fondo la mare, nel 2013. Fenomeni che preoccupano, perché si ripe-

tono a ogni test. Era successo anche con quelli organizzati dal vecchio Consorzio di Mazzacurati nel 2013. Da allora non è cambiato molto. Si tratta di affrontare il problema più importante della grande opera, cioè la manutenzione. E l'insabbiamento, che già ha provocato problemi ripetuti.

Adesso per venerdì è annunciato anche il premier Giuseppe Conte, insieme alla ministra Paola De Micheli. Una presenza non ancora confermata- E gli inconvenienti delle ultime ore certo non aiutano. —

A.V.



Altre due paratoie hanno avuto problemi durante l'ultimo test



LA GRANDE OPERA E LE SUE CRITICITÀ

D'Alpaos: «La sabbia, problema insoluto Una buffonata inaugurare il Mose adesso»

Il professore di Idraulica: «Lo sappiamo dal 2006, il rimedio ancora non c'è. Ci facciamo vedere i dati delle prove»

Tra le criticità irrisolte anche la "risonanza" «I test vanno fatti con il mare agitato»

Alberto Vitucci

«Inaugurare il Mose adesso? Mi sembra una buffonata. Prima si dovrebbero risolvere i problemi che ci sono. Come quello della sabbia che blocca le paratoie». Luigi D'Alpaos, professore di Idraulica all'Università di Padova, è uno dei massimi esperti di idrodinamica lagunare. Studia da anni fenomeni dell'erosione in laguna. Adesso definisce «grave» l'inconveniente registrato agli ultimi test e riportato dalla *Nuova* sabato scorso. Le paratoie di Treporti si alzano, ma non rientrano negli alloggiamenti in fondo al mare. Colpa della sabbia dei sedimenti. «Un problema non certo nuovo. Si sapeva dal 2006, quando per il Comune facemmo le relazioni sul progetto, poi approvato dal governo Prodi. La cosa grave è che non sia stato pensato un rimedio in fase di progetto». Perché in quel punto, spiega l'in-

egnere, la differenza di livello e la "trincea" dove sono i cassoni e le paratoie sul fondo si comporta come una specie di "trappola". Non appena la paratoia viene sollevata, il suo alloggiamento nei cassoni viene riempito di sabbia. Inevitabile? Non proprio. A Rotterdam, ad esempio, il progetto delle dighe comprende anche degli impianti sott'acqua per la pulizia. Quando le dighe vengono abbassate, si fermano qualche minuto prima di essere completamente sul fondo, per dare modo all'impianto di ripulire. Qui invece la sabbia si deposita. Qualche anno fa era stato proposto un maxirobot esterno per togliere i sedimenti. Scartato perché troppo costoso».

Intanto l'insabbiamento continua. «E sarà difficile fermarlo», dice lo scienziato, «anzi prima o poi si verificherà anche nelle altre bocche, anche se in forma minore». I test e le prove, dice, dovrebbero servire proprio a mettere a punto il sistema.

«Ma ancora non siamo in grado di sapere», continua, «cosa succede durante questi

test. Il Consorzio e il Provveditorato dovrebbero mettere a disposizione i dati per gli scienziati e degli ingegneri. Non si possono limitare a dire che "tutto è andato bene". L'ultima prova, il 2 luglio, è stata fatta in condizioni di marea calma, con un'escursione di soli 20 centimetri». «Assurdo», scuote la testa D'Alpaos, «per dire che il Mose è pronto bisogna testarlo in condizioni di mare agitato e non con l'acqua calma. Per escludere il rischio di risonanza denunciato da Chang Mei e da Principia. Non risolta ancora la questione della velocità delle operazioni. Da progetto ci dovrebbero mettere mezz'ora a venire su, 15 minuti per essere riabbassate. Ma i tempi sono ancora molto lunghi». La cosa più grave, conclude D'Alpaos, è quella che si vada avanti sempre con il solito metodo. Senza confrontarsi in modo trasparente con la comunità scientifica. «Ci aspettavamo un cambio di metodo e di passo dopo lo scandalo tangenti. Invece si va avanti come prima. Facciano i test prima delle cerimonie». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il problema a Treporti è la sabbia che si deposita nei cassoni con le paratoie alzate



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

DOPO LA SENTENZA DEL TAR, FAVOREVOLE A VTP

Il Porto ha deciso di scavare il canale Vittorio Emanuele

Farà i prelievi di fanghi richiesti dalla società per accertarne il grado di tossicità. La Venezia Terminal vorrebbe fare qui il tracciato alternativo per le grandi navi

VENEZIA

Il Porto farà direttamente a proprie spese i carotaggi dei fanghi del canale Vittorio Emanuele, possibile tracciato alternativo al passaggio delle Grandi Navi dal Bacino di San Marco, dopo la sentenza del Tar che ha dato ragione alla Venezia Terminal Passeggeri (Vtp) nel ricorso presentato contro l'Autorità Portuale e il Provveditorato alle Opere Pubbliche. Vtp chiedeva di farli a proprie spese, in vista di un project financing per il nuovo tracciato, dopo che il Porto non aveva mai risposto alla richiesta di effettuare i prelievi sui sedimenti per valutarne il grado di inquinamento.

Il Tar aveva dato all'ente guidato da Pino Musolino 90 giorni di tempo per rispondere alla richiesta della Vtp. Invece di ricorrere al Consiglio di Stato contro la sentenza, il Porto ha appunto deciso di fare direttamente i carotaggi, come gli aveva chiesto in prima istanza la stessa Venezia Terminal Passeggeri.

Il Porto aveva già chiarito in risposta alla sentenza che il ricorso presentato da Vtp è accolto «non dà il via libera a operazioni di project financing per la caratterizzazione dei sedimenti ma riconosce esclusivamente l'obbligo del-

le Amministrazioni coinvolte (l'Autorità portuale stessa e il Provveditorato alle opere pubbliche) a fornire entro novanta giorni una risposta, positiva o negativa che sia, a Vtp rispetto alla richiesta di effettuare a proprie spese carotaggi lungo il canale Vittorio Emanuele III, il canale Nord e il Canale Brentelle. Rimane invece aperta la possibilità, già avanzata dall'Autorità, di adottare una finanza di progetto per la realizzazione di un terminal crocieristico sito sulla sponda nord del Canale nord».

Sta di fatto che ora l'Autorità Portuale ha bandito la gara per i carotaggi del Vittorio Emanuele preparatori al suo eventuale adeguamento, con prelievo e analisi dei campioni di sedimenti asportati dal fondale, sulla base del vecchio Protocollo Fanghi, quello del 1993, visto che il nuovo non è stato ancora approvato. Il tratto di canale da caratterizzare ha una lunghezza di circa 3,7 chilometri, ma i sondaggi nei sedimenti dovranno essere realizzati per un tratto della lunghezza di 2,4 chilometri, con prelievi di fanghi ogni cento metri circa. In tutto dovranno essere realizzati 76 carotaggi ambientali nei sedimenti spinti alla profondità massima di 11,5 metri sotto

il pelo dell'acqua. Per i campioni prelevati, le analisi per rilevare la presenza di metalli pesanti, idrocarburi e altre sostanze inquinanti porteranno alla classificazione dei fanghi di tipo A, B, C o oltre C, in base appunto al grado di tossicità rilevata in ordine crescente. Il Porto aveva dichiarato come ad esso non fosse addebitabile alcun inerzia rispetto ai carotaggi del Vittorio Emanuele, in quanto non avrebbe mai potuto dare attuazione a questa iniziativa, in carenza di una attualizzazione del Piano morfologico della Laguna e del protocollo di gestione dei sedimenti, precludendo così l'attività di dragaggio e l'individuazione di adeguati siti di conferimento, nonostante le ripetute insistenze dell'Ente per ottenere i debiti assenti a procedere dalle varie Amministrazioni coinvolte. Ma ora, sotto la spinta del Tar, invece si fanno. —

ENRICO TANTUCCI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il canale Vittorio Emanuele

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



LA GUIDA AI BENEFICI

Ultime modifiche sull'Ecobonus Lavori ammessi anche a Venezia

Pronto entro fine luglio il decreto definitivo Ecobonus 110% sul rilancio dell'edilizia. Lavori possibili anche a Venezia, rispettando il valore storico degli edifici e sperimentando materiali innovativi / PAGINE 16 E 17

Insieme con i proprietari di immobili destinatari del provvedimento in attesa quasi 75 mila aziende artigiane venete e 92 mila lavoratori

Ecobonus del 110% più vicino al traguardo in arrivo a fine luglio le ultime modifiche

**Possibile mobilitare
2 miliardi fino al 2026
con una media annua
di 318 milioni**

**Niente aiuti per ville
castelli e case di lusso
né l'agevolazione è stata
ammessa per gli hotel**

**Le banche stanno
cercando di realizzare
prodotti finanziari
chiavi in mano**

Nicola Brillo

La complessa normativa che regola il sistema Ecobonus 110% sta per essere completata. Nei giorni scorsi è arrivato il via libera della Commissione Bilancio della Camera, che chiarisce ulteriormente l'impianto normativo del superbonus per i lavori di riqualificazione energetica e messa in sicurezza degli edifici. Il Decreto Rilancio deve essere convertito legge entro il 18 luglio, pena la sua inefficacia. L'Ufficio Studi Confartigianato stima (su dati Istat, Enea e Relazione Tecnica DL 34/2020), che il bonus del 110% potrebbe mobilitare in Veneto risorse per quasi 2 miliardi di euro fino al 2026, con una media annua (2021-2026) di 318 milioni (2,3 miliardi in Italia).

Il bonus coinvolgerà la vasta platea costituita da 74.782 im-

prese artigiane venete del sistema della casa con 92.372 addetti. «Chiediamo al Parlamento di allungare l'estensione dell'Ecobonus a tutto il 2022 – dichiara Agostino Bonomo, presidente di Confartigianato Imprese Veneto –. Per iniziare a lavorare mancano però ancora i decreti attuativi e le relative circolari dell'Agenzia delle Entrate e dell'Enea».

Chi può accedere al bonus 110%?

Per accedere al bonus bisogna far salire di due classi energetiche l'edificio, sia con il cappotto termico sia con la sostituzione delle caldaie. Sconto fiscale previsto anche per l'installazione delle colonnine per la ricarica di veicoli elettrici negli edifici, purché l'intervento sia eseguito congiuntamente a uno

di quelli sul cappotto termico o la sostituzione delle caldaie.

Com'è trattato l'isolamento termico?

Gli interventi devono riguardare oltre il 25% della superficie d'intonaco, con tetto di spesa massimo di 50.000 euro riferita a ogni singola unità immobiliare. Per gli edifici composti da due a 8 unità immobiliari il



limite di spesa passa da 60mila euro a 40mila euro per unità abitativa. Limite di spesa che scende a 30mila moltiplicati per unità immobiliare nei condomini composti da più di otto unità. L'agevolazione viene riconosciuta anche per le spese relative allo smaltimento e alla bonifica dell'impianto sostituito. Tra gli interventi ammessi, sempre nei nuovi limiti di spesa, trovano posto quelli di demolizione e ricostruzione.

E fotovoltaico e pompe di calore?

Per la sostituzione degli impianti di climatizzazione e delle caldaie centralizzate a condensazione con caldaie a pompa di calore, anche abbinati all'installazione di impianti fotovoltaici la detrazione del 110% è calcolata su un ammontare complessivo delle spese non superiore a 20mila euro ad unità immobiliare per gli edifici fino a 8 unità e non superiore a 15mila euro moltiplicati per il numero di unità immobiliari che compongono edifici con più di 8 appartamenti.

Per le unità unifamiliari il massimale di spesa è pari a 30mila euro. L'agevolazione viene riconosciuta anche per le spese relative allo smaltimento e alla bonifica dell'impianto sostituito.

La norma vale per gli immobili vincolati?

L'agevolazione vale anche per gli immobili vincolati per tutti gli interventi di efficientamento energetico in grado di produrre un miglioramento della prestazione energetica di due

classi o il raggiungimento della classe energetica più alta.

Quali immobili sono esclusi dal sostegno?

Niente Superbonus per gli interventi su ville, castelli e case di lusso, cioè quegli immobili che il catasto individua nelle classi A1, A8 e A9. Non è entrata l'estensione dell'agevolazione agli immobili delle imprese turistiche e dunque alle strutture alberghiere. Ma quali nuovi beneficiari sono stati introdotti? Tra le modifiche inserite in commissione Bilancio alla Camera c'è anche l'estensione al Terzo settore delle detrazioni fiscali al 110%, previste per gli interventi antisismici e di miglioramento energetico. Anche la ristrutturazione degli spogliatoi delle associazioni e delle società sportive dilettantistiche potrà usufruire del superbonus al 110%.

La modifica è stata inserita con un emendamento al decreto Rilancio, riformulato e approvato dalla commissione Bilancio. Tra gli interventi ammessi all'agevolazione del 110% trovano posto quelli di demolizione e ricostruzione.

Qual è il periodo di validità della norma?

Ad oggi la scadenza è fissata al 31 dicembre 2021, ad eccezioni delle sole case popolari degli Iacp: qui il 110% resterà operativo anche nei primi sei mesi del 2022. Non c'è (ancora) il proseguimento anche a tutto il 2022 per tutti gli inter-

venti come richiesto dal mondo dei costruttori e artigiani.

I privati possono cedere il credito d'imposta?

Il superbonus è una detrazione pari al 110% della spesa sostenuta che può essere scontata dalle imposte sui redditi o usata in compensazione nel modello F24 in cinque rate annuali. Il credito d'imposta può essere ceduto per un valore massimo del 100% della spesa a un potenziale acquirente: l'impresa che ha fatto i lavori o una banca. Le banche nelle ultime settimane stanno lavorando alla realizzazione di prodotti finanziari chiavi in mano, che consentono di realizzare le opere senza pagare nulla.

Il costruttore può cedere il credito d'imposta?

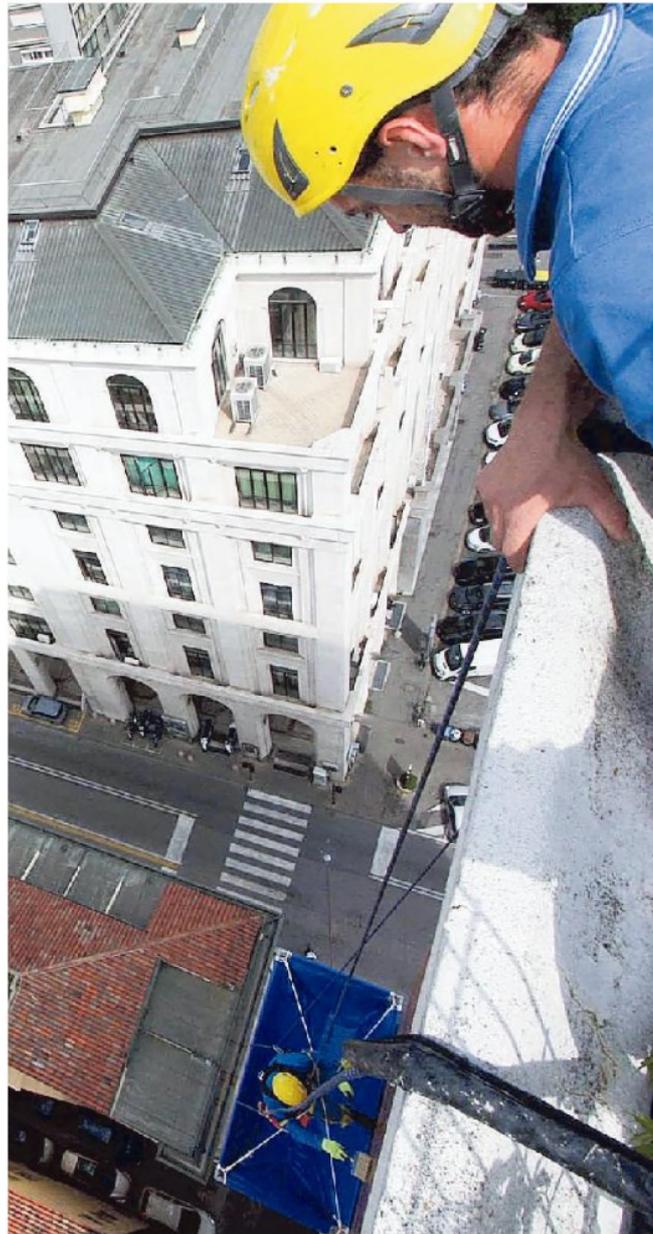
Resta la possibilità per il fornitore che ha effettuato gli interventi di recuperare lo sconto sotto forma di credito d'imposta, con facoltà di cessione del credito ad altri soggetti, inclusi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari.

Sono possibili altre variazioni?

A fine luglio è prevista la discussione della "manovra d'estate", in quella occasione sarà possibile emendare nuovamente la norma. —

(Le risposte sono state elaborate con la collaborazione di Confartigianato Veneto)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavori di edilizia

Limiti di spesa del 110%: favoriti i condomini più numerosi

LE MODIFICHE AL DL 34

Le nuove soglie premiano la presenza di più unità di minori dimensioni

In alcuni casi il plafond per il «cappotto termico» non coprirà tutta la spesa

Saverio Fossati

Se trentamila vi sembran pochi... e in effetti possono anche esserlo. I nuovi tetti di spesa per i condomini dettati dal Parlamento nel corso della conversione in legge del decreto Rilancio, a conti fatti, possono rappresentare un deterrente per gli edifici dove tutti o alcuni degli appartamenti siano più grandi della media.

Le soglie per il «cappotto»

Ora (ma a questo punto i giochi delle modifiche sembrano fatti, il Governo porrà la fiducia su questa versione del Dl 34/2020) è prevista una distinzione tra i condomini da due a otto unità immobiliari. Dove per unità immobiliari (definizione presa pari pari dal catasto) non ci si riferisce certo alle sole abitazioni ma anche a box, negozi, uffici eccetera, purché forniti di identità catastale autonoma.

Per l'isolamento termico (il cosiddetto "cappotto termico") che riguarda interventi su pareti, tetti e lastre solari che interessano l'involucro dell'edificio con un'incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda, prima si potevano spendere in ogni caso 60mila euro a unità, ora il limite è a 40mila euro nei condomini da due a otto unità (non solo abitative, tra l'altro) e per quelli da nove unità in su scende a 30mila euro.

Per gli edifici unifamiliari o plurifamiliari (in cui ogni unità abbia una sua autonomia funzionale e la possibilità di accesso dall'interno) il tetto è di 50mila euro per unità. Tra l'altro non è che sia ben chiara la differenza tra un condominio e un edificio "plurifamiliare" anche se il riferimento sembra essere alle villette.

Questo, in concreto, vuol dire che un edificio di otto unità immobilia-

ri, non importa se grandi o piccole, avrà un plafond di 320mila euro, e un edificio di nove unità immobiliari lo avrà di 270mila euro. Insomma, paradossalmente la "parità" tra "piccoli" e "grandi" sarà più o meno raggiunta solo con 11 appartamenti. Ma non è il solo effetto di questo correttivo che premia i piccoli edifici, esiste anche un aspetto più "sociale": saranno infatti avvantaggiati i condomini con piccole ma numerose unità immobiliari (immaginiamo le case economiche con monolocali da 30 metri quadrati calpestabili, bilocali da 45 e trilocali da 80), a fronte di edifici con appartamenti con abitazioni più costose con bilocali da 70, trilocali da 100 e quadrilocali da 120. È chiaro che il numero di unità, a fronte di una superficie da isolare di pari metratura, sarà assai superiore nel primo caso, quindi il plafond sarà maggiore.

Sempre restando sul "cappotto", poi, la villetta unifamiliare (non importa quanto grande ma non una villa classificata catastalmente A/8 perché queste sono escluse dal superbonus) oppure l'unità immobiliare all'interno di un edificio plurifamiliare (con autonomia funzionale, requisito piuttosto oscuro ma si immagina che abbia tutti gli impianti autonomi, e ingresso indipendente) avranno invece un plafond di 50mila euro.

La caldaia

Per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale con altri, centralizzati, per il riscaldamento, il raffrescamento o la fornitura di acqua calda, a condensazione o a pompa di calore, compresi impianti ibridi o geotermici, anche abbinati all'installazione di impianti fotovoltaici, oppure con impianti di microgenerazione o a collettori solari, i limiti sono scesi da 30mila a 20mila euro (edifici da una a otto unità, ma è ovvio che con una sola unità, se «unifamiliare», si potrà accedere al limite di 30mila) e 15mila euro (dalle nove in su). Per gli edifici unifamiliari (o per le unità immobiliari in edifici plurifamiliari con le caratteristiche di autonomia spiegate prima) il tetto di spesa è rimasto a 30mila euro.

Tutte le agevolazioni sono state estese, per l'allaccio a sistemi di tele riscaldamento efficiente, ai Comuni

non interessati dalle procedure europee di infrazione per l'inottemperanza dell'Italia agli obblighi previsti dalla direttiva 2008/50/CE.

Immobili vincolati

Nel testo finale è stata inserita la possibilità, per gli immobili vincolati dove certi interventi siano vietati, di accedere al superbonus anche se non si esegue nessun intervento trainante. Ma vanno raggiunti i requisiti minimi previsti dalle norme si deve salire di almeno due classi energetiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FORUM ONLINE



Aprirà alle 14 di oggi, **martedì 7 luglio**, «Sportello 110%», il **Forum online** con i lettori dedicato al superbonus per l'efficientamento energetico e la messa in sicurezza antisismica. I lettori potranno inviare i propri quesiti scegliendo tra cinque argomenti:

1. Condominio
 2. Imprese e professioni
 3. Seconde case
 4. Abitazione singola
 5. Questioni tecniche
- L'invio delle domande sarà possibile fino alle 14 di **martedì 21 luglio**. Le risposte saranno pubblicate online e sul quotidiano www.ilsole24ore.com/forum110



Le novità**1****SOGLIE AL RISPARMIO****Condomini da 2 a 8 unità**

Isolamento termico edificio:
40mila euro a unità;
sostituzione dell'impianto con
caldaia o pompa di calore:
20mila euro

Condomini da 9 unità in su

Isolamento termico edificio:
30mila euro a unità; sostituzione
impianto con caldaia o pompa di
calore: 15mila euro

**Edifici unifamiliari o unità
con autonomia funzionale**

Isolamento termico
dell'edificio: 50mila euro a
unità; sostituzione impianto
con caldaia o pompa di calore:
15mila euro

2**STATI DI AVANZAMENTO****Cessione a rate**

Fino a oggi la cessione dei
crediti fiscali era possibile
solo al momento della
chiusura del cantiere. Una
modifica votata alla Camera
consente di procedere
anche con gli stati di
avanzamento lavori (Sal). Si
tratta di passaggi parziali,
fissati all'inizio del cantiere,
per i quali un certo livello di
avanzamento dei lavori
corrisponde all'emissione di
una fattura. In questo modo,
i crediti diventano cedibili
prima e migliora la
sostenibilità finanziaria
delle operazioni per
imprese e banche

3**LE SCADENZE****Attuazione a tappe**

Il meccanismo del
superbonus, per essere
completo, attende
l'emanazione di due
provvedimenti, uno
dell'agenzia delle Entrate e
l'altro del ministero dello
Sviluppo: dovranno regolare
gli aspetti tecnici. Entrambi
dovranno arrivare entro
trenta giorni dalla legge di
conversione del decreto
Rilancio. Vuol dire, a conti
fatti, che per completare il
meccanismo del nuovo
sconto fiscale del 110%
bisognerà aspettare almeno
un altro mese, arrivando ad
agosto inoltrato

Cessione del credito a stato di avanzamento lavori

FINANZA E BANCHE

Per trasferire lo sconto non bisognerà attendere la conclusione del cantiere

Giuseppe Latour

Non gestire i crediti fiscali in una soluzione unica. Ma procedere "a rate", anticipando il trasferimento dei crediti, insieme a una parte dei pagamenti all'impresa, anche prima della fine dei lavori.

È questo uno degli ultimi ritocchi, in ordine di tempo, portati dalla commissione Bilancio della Camera all'articolo 121 del Dl Rilancio, che disciplina uno degli aspetti più delicati delle nuove regole in materia di bonus casa: la cessione dei crediti e lo sconto in fattura al posto delle detrazioni fiscali dirette. Ma si tratta anche di una delle correzioni dall'impatto maggiore in termini di sostenibilità finanziaria delle operazioni da imbastire nei prossimi mesi (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 5 luglio).

Prima di questa modifica era possibile cedere il credito fiscale solo a lavori ultimati. Ragionando sul nuovo superbonus del 110%, che sarà attivo per quello che resta del 2020 e per tutto il 2021, questo significava che l'esigenza di cedere grandi masse di crediti fiscali a imprese e istituti di credito si sarebbe scatenata durante il prossimo anno: difficile arrivare alla conclusione dei lavori prima, dal momento che parliamo di interventi di una certa complessità e che, quindi, richiederanno diversi mesi per compiere tutto il loro percorso. Questo spostamento in avanti avrebbe comportato difficoltà per le imprese, costrette a non poter diluire i loro impegni finanziari nel tempo, ma anche per le banche.

La Camera ha dato una risposta a questo problema, utilizzando il meccanismo degli stati avanzamento lavori. In pratica, non si procede in un blocco unico ma per passaggi intermedi, agganciati, per

l'appunto, agli stati di avanzamento lavori. Si tratta di livelli di avanzamento del cantiere fissati in partenza nel contratto, ai quali viene legata l'emissione di fatture da parte dell'impresa e il pagamento da parte del cliente. In pratica, un pagamento progressivo a rate legato ai risultati raggiunti.

L'opzione della cessione del credito o, in alternativa, dello sconto in fattura potrà essere esercitata «in relazione a ciascuno stato di avanzamento dei lavori». Per tutto il perimetro del nuovo superbonus del 110%, però, gli stati di avanzamento dei lavori non potranno essere «più di due per ciascun intervento complessivo». Inoltre, ciascuno stato di avanzamento dovrà valere almeno il 30% dell'importo complessivo dei lavori. Vuol dire che, nella pratica, il credito fiscale diventerà cedibile in tre blocchi: due stati di avanzamento lavori e un saldo, alla chiusura dell'intervento.

Non si tratta della sola correzione portata al meccanismo della cessione dei crediti alla Camera. È stato, infatti, anche precisato che, per esercitare le diverse opzioni in via telematica, ci si potrà avvalere anche dei soggetti abilitati alla presentazione telematica delle dichiarazioni. Ancora, è stato precisato che le disposizioni in materia di cessione di questi crediti fiscali derogano alla norma che vieta la compensazione dei crediti «relativi alle imposte erariali in presenza di debiti iscritti a ruolo, per imposte erariali ed accessori di ammontare superiore a 1.500 euro».

È stato, infine, precisato che sono inclusi nel meccanismo di cessione e sconto in fattura, sul fronte del bonus facciate, anche gli interventi di rifacimento della facciata, che non siano di sola pulitura o tinteggiatura esterna, e che riguardino interventi influenti dal punto di vista termico o interessino oltre il 10% dell'intonaco della superficie disperdente lorda complessiva dell'edificio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme e Tributi	
Limiti di spesa del 110% favoriti i condomini più numerosi	
<p>Il nuovo articolo 121 del Dl Rilancio prevede che, per interventi di rifacimento della facciata, il limite di spesa del 110% si applica anche ai condomini con più di 10 unità abitative. In precedenza, il limite di spesa del 110% si applicava solo ai condomini con più di 20 unità abitative.</p>	<p>Il nuovo articolo 121 del Dl Rilancio prevede che, per interventi di rifacimento della facciata, il limite di spesa del 110% si applica anche ai condomini con più di 10 unità abitative. In precedenza, il limite di spesa del 110% si applicava solo ai condomini con più di 20 unità abitative.</p>
<p>Il nuovo articolo 121 del Dl Rilancio prevede che, per interventi di rifacimento della facciata, il limite di spesa del 110% si applica anche ai condomini con più di 10 unità abitative. In precedenza, il limite di spesa del 110% si applicava solo ai condomini con più di 20 unità abitative.</p>	<p>Il nuovo articolo 121 del Dl Rilancio prevede che, per interventi di rifacimento della facciata, il limite di spesa del 110% si applica anche ai condomini con più di 10 unità abitative. In precedenza, il limite di spesa del 110% si applicava solo ai condomini con più di 20 unità abitative.</p>

Luca Frare è il titolare dell'Idrotermica Frare di Fontanelle, dieci addetti. Ogni giorno riceve telefonate di potenziali clienti interessati al bonus

«Le banche mi dicono di aspettare ma così partiremo nel 2021»

Il telefono squilla di continuo ma preventivi pochi, e ordini ancora nessuno. «I clienti ci stanno tartassando per avere notizie certe» racconta Luca Frare, titolare dell'Idrotermica Frare Snc di Fontanelle, «ma non ne abbiamo. Almeno fino a metà luglio, quando dovrebbero trasformare il decreto in legge, non abbiamo certezze».

È il segno, però, che i proprietari sono molto interessati al nuovo strumento.

«Sì, però nessuno si sta muovendo. Ci sono quelli che devono pianificare i lavori, e aspettano. E quelli che i lavori li avevano già pianificati, ma che ora hanno sospeso tutto. C'è poco di certo, l'ossatura del decreto c'è, ma manca uno degli attori principali di tutta l'architettura finanziaria: gli istituti di credito».

Cioè? Che cosa manca?

«Ho interpellato la mia banca, mi hanno risposto: calma, finché non esce qualcosa di ufficiale non ci esponiamo».

Al cliente finale l'ecobonus piace perché consente di eseguire i lavori senza sborsare un euro. È così?

«In linea teorica, il cliente mi può cedere il suo credito d'imposta, ma io non avrei la forza di rimanere esposto durante i lavori con il materiale e i dipendenti. Oppure, il cliente ottiene lo sconto in fattura (e quindi non spende nulla) e io, artigiano, cedo quel credito alla banca, che mi paga. Peccato che gli istituti, oggi, non abbiano la certezza di poter-

lo fare, e non sappiano come farlo. Se manca questo anello, tutto rimane fermo».

La circolare dell'Agenzia delle Entrate, con tutte le indicazioni del caso, è però attesa un mese dopo la conversione in legge del decreto. Rischiamo di arrivare a settembre senza cantieri?

«Il rischio è concreto. Anzi, secondo me rischiamo di perdere tutto l'anno. Interventi come il "cappotto" energetico non si fanno in autunno. E nemmeno la sostituzione della caldaia: è pericoloso fare i lavori a ridosso dell'apertura degli impianti di riscaldamento».

Quindi l'effetto sortito finora dall'ecobonus è il contrario di quanto si era prefissato? Tutti i cantieri sono fermi?

«Diciamo che i cantieri stanno ritardando. La procedura per la cessione del credito non è così banale. Il cliente ha percepito che fosse molto più facile di quanto non sia nella realtà. Servono anche un progettista che valuti l'intervento e un altro professionista che avvii la pratica. In queste condizioni, pianificare diventa impossibile».

Ai clienti che vi chiamano tutti i giorni cosa rispondete?

«Di aspettare quindici giorni o un mese, inutile correre prima. Un'altra cosa: a settembre, se si sbloccherà, avremo il rischio ingorgo. Per questo va prorogata la scadenza del bando». —

ANDREA DE POLO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luca Frare



Marzio Bolondi è il presidente dei piccoli proprietari immobiliari. Agli associati consiglia di non avviare i lavori, ancora troppi i dubbi

«Le procedure sono complicate si rischiano delusioni cocenti»

Il miracolo di fare il capotto e cambiare la caldaia completamente gratis—o quasi—e di garantirsi un bel risparmio in futuro ha creato un grande interesse tra i proprietari di immobili. Da settimane ormai associazioni di categoria, commercialisti, architetti, geometri e ingegneri si sentono porre le stesse domande, anche se spesso ancora oggi non ci sono le risposte. Di certo c'è che soprattutto chi ha immobili realizzati tra gli anni '60 e gli anni '90 sta pensando di cogliere al volo l'occasione di sistemare la propria casa.

Il superbonus potrebbe sbloccare diversi lavori soprattutto nei condomini, dove affrontare un intervento da almeno 150 mila euro per realizzare il capotto altrimenti non sarebbe nemmeno preso in considerazione. Un interesse diffuso, testimoniato anche da Marzio Bolondi, presidente dell'Upipi (Unione Piccoli Proprietari Immobiliari) di Treviso.

Alla vostra associazione stanno arrivando molte richieste di informazione per il superbonus?

«C'è un grande interesse, ma sia chiaro che è un interesse teorico al momento. Molti associati ci chiedono informazioni, ma la verità è che oggi ancora non sappiamo tutto ciò che servirà per ottenere il bonus. Il consiglio che stiamo dando agli associati è di aspettare ancora un po', perché restano diverse incognite».

Quali sono quelle che oggi maggiormente consi-

gliano di essere prudenti?

«Per esempio la cessione del credito fiscale. Le banche lo accetteranno? Sappiamo che gli istituti di credito si stanno attrezzando ora con dei protocolli ad hoc per il superbonus. Finché non ci sono certezze sotto questo punto di vista, si deve aspettare».

Anche perché senza cessione del credito, il privato dovrebbe anticipare la spesa, e questo potrebbe scoraggiare una parte degli interessati...

«In generale direi che questo superbonus viene presentato come fosse una cosa molto semplice, ma al momento non sembra essere per nulla semplice. È comunque un'occasione preziosa, e speriamo che queste domande trovino risposta rapidamente, perché il bonus rappresenta una leva importante per far ripartire il settore edile».

Cosa rischia di complicare veramente la procedura?

«Per esempio gli aspetti relativi alle certificazioni. Per ottenere il bonus a quanto pare l'immobile dovrà migliorare almeno di due classi energetiche. Quindi è necessario che qualcuno lo attesti a lavori conclusi, e soprattutto che un professionista in fase progettuale garantisca che l'intervento porterà effettivamente a rispettare questo criterio. Per questo diciamo di essere prudenti, altrimenti si rischiano cocenti delusioni».—

FEDERICO CIPOLLA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marzio Bolondi



CONSIGLIO PROVINCIALE Le comunicazioni del presidente

Otto milioni per ponti e strade

ROVIGO - Al via un maxi piano di manutenzione straordinaria di strade e ponti provinciali. “Grazie al finanziamento del ministero di circa 1 milione e 320mila euro, riusciremo ad asfaltare circa 30 chilometri di strade (ribassi d’asta compresi)”, annuncia in consiglio provinciale il presidente Ivan Dall’Ara. Per quanto riguarda le strade interessate dai lavori nei mesi di giugno e luglio si tratta di: Sp 24bis da Bressane a Castelguglielmo, Sp 15 a Canda, Sp 1 a Baddia Polesine, Sp 60 da Fiesso a Occhiobello, Sp 4 Zona Trattoria Vaticano, Sp 38 da Taglio di Po a Porto Tolle, Sp 66 Zona Oca Marina, Sp 33 tra Crespino e Papozze, Sp 5 bis tra Pontecchio e Guarda Veneta, Sp 21 Fiesso Umbertiano, Sp 9 Castelnuovo Bariano, Sp 43 Castelnuovo Bariano. Inoltre al via il rinforzo strutturale del ponte Collettore Padano sulla Sp 61 a Baricetta.

I lavori di asfaltatura previsti invece a settembre riguarderanno la Sp 4 da Lama a Baricetta, la Sp 45 da Adria a Loreo, e la Sp 21/23bis 71 zona Frassinelle. Ma non è tutto. Grazie ad un ulteriore finanziamento del ministero da 268.213,85 e poi 70mila euro per lavori da eseguire a settembre/ottobre permetteranno il rifacimento della segnaletica orizzontale (con prosecuzione anno 2021), il rifacimento dell’impalcato del Ponte Sp 61 a Villadose, la manutenzione straordinaria del Ponte tra Loreo e Porto Viro. Ulteriori finanziamenti sono previsti fino al 2024 per un totale di 8 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

